

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1795

MILANO

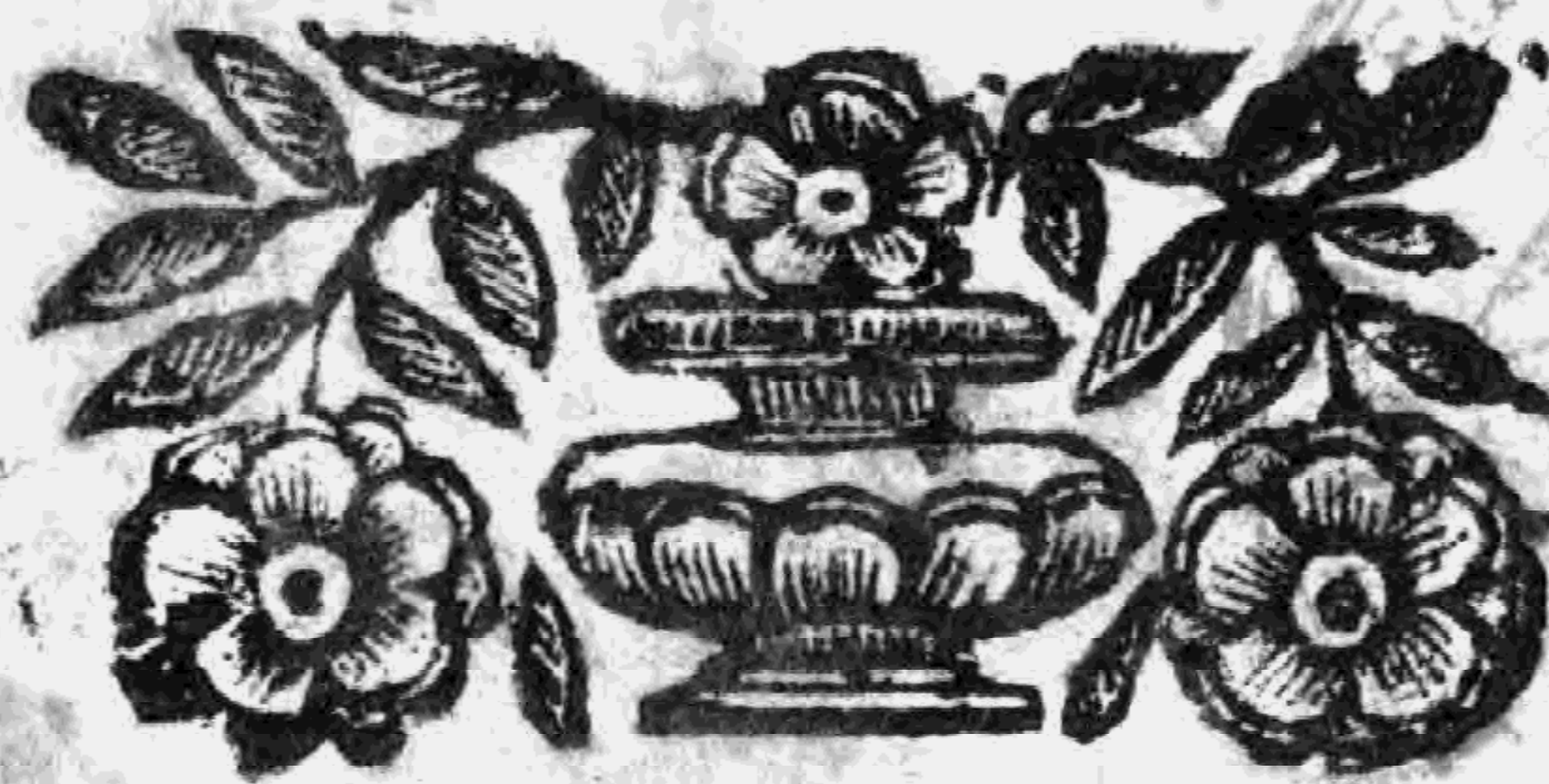
BRAIDENSE

LA  
**FORTVNA**  
**INVIDIATA**

Nelle prosperità  
D'OSIMANO,  
Con la Pazzia politica di Selim,  
*Opera Tragica*

Di Giacomo Morri da Rauenna.  
*Al Molto Reuer. Padre Maestro*

**BONAVENTVRA**  
**SALIMBENI**  
**DA PIACENZA,**  
Guardiano Dignifs. di S. Francesco  
di Bologna Min. Conu.



---

In Bolog. per Giacomo Monti. 1669.  
*Con licenza de' Superiori.*



Molto Reueren. Padre,  
e Padron Collend.

**F**cco à V. P. M. R. LA  
FORTVNA INVI-  
DIATA NELLE  
PROSPERITA'  
D' OSIMANO, tempo fa capita-  
ta à mio Padre per mezo d' vn suo  
Corispondente, mà solo hora data  
alle Stampe dopo hauer hauuto  
fortuna di vederla rappresentare.  
Al di lei merito solo doueuasi  
Opera simile, non tanto per effer  
Reggia, e singolare, quanto che  
solo da lei potrà sortire il sperato  
aggradimento, riceuendo dal no-  
me BVONA VENTVRA. A  
V. P. M. R. adunque la presento  
come quella, che con l'AQVILA  
sua Generosa può sostenerla op.

4  
posta al Sole di qual si sia purgato ingegno, e difenderla, riconoscendola come Parto legitimo di vn bell' Ingegno. E veramente se quest'Opera al sentire di tutti che l'han veduta rappresentare da persone di tanto spirito, e virtù, con tanta esattezza, che hà persuaso a più d'vno, che sian nate solo per rappresentare Eroicamente ( non sapendo che questi sono honorati loro trattenimenti per alquanto solleuarli dalla continua applicatione à studij ) è stata stimata *il nō plus ultra*, trà quelle c' hoggidì in simil genere si mirano, è anche di douere, che sù le Colonne del *non plus ultra* del merito di V. P. M. R. si fermi, nō solo per non pauentar le scotte del volgo, solo hoggidì inclinato al ridicolo, mà anco per essere eminentemente esposta à godere i splendori del Mondo senza essere offesa, se è in grembo ad vn' Aquila: Porta titolo l' Opera DI FORTVNA INVIDIATA. Io pure sarò soggetto.

5  
getto all' Inuidia, quando habbi fortuna d'essere trà suoi Seruitori ascritto, e sarà inuidiata forsi l'Opera medema, già che è sola, e sola gode del di lei benignissimo Patrocinio, nel quale io stesso sperandolo, le faccio humilissima riverenza.

Di V. P. M. R.

Humilis. e Diuotiss. Ser.

Pietro Maria Monti.

A 3

## ARGOMENTO.

**L** Gelosia di Stato, e la libidine di Regnare, persuasero à Solimano Imperatore della Tracia la morte de' fratelli, e de' congiunti. Apena il Barbaro, vdi li stimoli dell' ambitione, e mirò la grandezza della Fortuna, che per assicurarsi l' Imperio, funestò Bizantio con le straggi, e cadero molti strozzati dall' empietà di quel Tiranno, che sù la morte de gl' Innocenti fondaua la sicurezza della sua vita. Solo Selim il fratello fuggì la sua Barbarie con vna sapiente pazzia, poiche fintosi delirante, felicemente schernì la crudeltà del Barbaro, & attese i tempi di miglior sua fortuna. Credutosi con le morti assicurato nel Trono Solimano, accoppiossi in Amore con Asteria già Regina de gli Armeni, e riuolse tutt' i fauori in Osimano più che amico, compagno del suo Imperio, à cui con giuramento, perpetua promise la Reggia munificenza; Mà come le gratie de' Tiranni spesso si mutano in supplicij, à pena ei vide Cleanta la bella favorita dall' amico, che acciecatò dalla libidine:

con

con il pretesto della Guerra di Persia, absentò l' vno dalla Corte, e tentò la costanza dell' altra; le cui generose repulse lo destorono alle violenze contro se medesima, & all' insidie contro Osimano, che in fine costorno all' istesso Tiranno la Vita, & esaltorno Selim all' Imperio.

Fingesi Orgonte Rè d' Armenia venuto in Bizantio à vendicarsi di Solimano per hauerli rapita Asteria, e che stimando ferir l' Imperatore s' auentasse contro Selim, il quale da Osimano vien liberato dalla morte; che Selim per gratitudine procuri esimer Osimano dall' insidie de' Corteggiani, dalla Tirannide di Solimano, e dall' inganno d' Asteria, che hauendolo tentato d' Amore, per vedersi sprezzata, li procuraua ruine, con le quali arti Selim, liberò l' Amico, depresse il Fratello, & inalzò se alla Monarchia. Le voci che risnonano di Gentilità, riceuile d' Cattolico fine, e vni felice ..

A 4

PER-

BIBLIOTECA

PERSONAGGI.

**S**olimano Imperatore della  
Tracia.

Asteria Gran Sultana.

Selim Fratello di Solimano finto  
Pazzo.

Minoondate Satrapa Regio In-  
namorato di Cleanta.

Cleanta Dama principale dell'Im-  
perio Amante di Osimano.

Osimano favorito da Solimano  
Amante di Cleanta.

Orgonte Rè d'Armenia.

Pippo Seruo d'Osimano.

Vn' Ombra, cioè il Genio cattiu-  
uo di Solimano.

Due Schiaui.

Soldati della Guardia di Solima-  
no, e della Guardia di Osima-  
no.

La Fama, e la Gloria Deità inui-  
sibili seruono di Prologo  
nell' Opera.

La Scena è in Costantinopoli già det-  
ta Bizantio, Metropoli dell' Im-  
perio Ottomano.

AT-


ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono.

*La Gloria scende dall' aria, e la  
Fama, che dorme.*

*Solimano, Asteria, Osimano, Selim,  
Minoondate, Soldati d'Osimano,  
con spoglie nemiche, e Corte.*

*Glor.*  Stupor di natura  
D'onnipotente mano  
Merauiglia maggior al-  
ta futura.

Coraggioso Osimano,  
Quasi à mente Diuina (na,  
Al tuo sommo valor tutto s' inchi-  
E per destar nel Mondo  
Del tuo merito souran alta memoria  
Tributaria hor scède à te la Gloria.  
Mà che miro dormendo  
La vigilante Dea  
Sen giace in questa Reggia,  
Hor che di fatti ingombra  
Per il grád'Osiman tutta festeggia?  
Sù destatela,  
Risuegliatela.

A 5

Voi

IO                    A T T O

Voi seguaci gloriosi  
 Di sì egregio Campione,  
 Fate del tempo à scorno,  
 Publichi vn tanto Duce  
 Da oue nasce, sin doue muore il  
 giorno.

*Sinfonia in forma di Trombà, con  
 strepito di Tamburri, al cui suo-  
 no si risueglia la Fama.*

*Fama.* Qual rimbombo guerriero,  
 Qual strepito d'honori (ma?  
 Hor mi toglie al riposo, e mi richia-  
 E quali applausi, e glorie  
 Suegliansi in questa Reggia  
 All'hora, che dormèdo stà la Fama?

*Glor.* Fermati occhiuta Dea.  
 De l'inuitto Osimano  
 Destansi le memorie  
 Onutte de' trofei, e di Vittorie  
 Già dal vorace Dio  
 Per molti lustri homai posti in oblio.

*Fama.* Sì sì, di quel glorioso,  
 Di quell'inuitto Eroe,  
 Che rese incatenato (Fato.  
 Col suo braccio famoso in Asia il  
 Mà dimmi, o cara Diua,  
 Con qual' occulta trama  
 Potè il tempo mendace  
 In questa Reggia addormentar la  
 Fama?

*Glor.* Non sò: mà de l' Inuidia  
 Sarà stato il consiglio.

*Fama.*

P R I M O.                    II.

*Fama.* Duuque quella spergiura  
 A me sempre nemica  
 Tant'osò, tant'ardi còtro vna Dea?  
 Mi, à suo dispetto, e scorno  
 Di questo semideo (pero  
 Nume d' Asia, Nume di quest' Im-  
 Eternèrò de' suoi trionfi il grido,  
 E col son di queste Trombe  
 Dal Mar Atlante infino a' lidi Eoi  
 Farò ch' illustre sèpte echo rimbòbe.  
 Sì sì sì con chiaro grido,  
 Splenderà

*Glor.* } Del grand' Osimano  
*Fam.* }<sup>a 2.</sup> Eterna memoria,  
 La Fama,  
 La Gloria.

*Segue Sinfonia come sopra.*

*Sol.* Nò ha tante lingue la Fama, Os-  
 mano mio caro, che vaglino per de-  
 catar all' Vniuerso l' eroiche tue at-  
 tioni. Nò hà tanti Allora l' Asia tut-  
 ta valeuoli à freggiarti la fronte,  
 quate sono le vittorie de quali è ar-  
 richita la tua destra, hà visto quest'  
 Impero nel Campidoglio del tuo  
 valore incatenata la Fortuna, e stra-  
 scinare dietro al Carro de' tuoi triò-  
 fi le potenze maggiori dell' Vniuer-  
 so. Tù in somma sei quello, che  
 priuando de' fasti, e di grandezze i  
 Regni, rendi impouerito di glorie  
 l' itesso Marte.

A. 6

*Os. Ta.*

*Os.* Tacete hormai, o generoso Solimano, e permettetemi solo, che per homaggio della mia deuotione m'inchini à quella Maestà il di cui nome formidabile è sino da più stranieri Popoli riuerito, e temuto, ed offerendo alia grandezza Vostra queste spoglie nemiche, lasciate che offerisca questo corpo, che

*Sol.* Non più taci, e solleuati Osimano mio, che di dice al tuo piede d'humigliarsi à piedi di questo Trono, che da gli vnichi fondamēti del tuo valore, sol riconosce la stabilità queste inimiche spoglie gloriosi trofei della tua inuitta destra, siano pur appese nel Tempio dell'immortalità per eterna memoria, che quest' Impero riconosce da te ogni suo fasto, ed ogni sua grandezza.

*Os.* Mio Gran Imperatore queste lodi?

*Sol.* Queste lodi, io ben lo sò, sono piccioli tributi in paragone del tuo sublime merito, perche sei vn' Atlante così forte, che hai dato à vedere alla Tracia tutta, che tù solo sei bastante à sostenere vn Mondo di valore. Tu sei quell' Alcide così inuitto, che strozzasti nella culla i serpi della timidezza, reso adulto nel coraggio nō pauenti di troncare i capi à quell' Idre superbe, che osano

aus-

auelenar la quiete di questo formidabil Impero. Tù in somma poco apprezzando la tua, per preseruar la mia vita, sconosciuto ti portasti colà nel Regno Armeno, e m'arricchisti il seno d'ogni desiato contento, conducendo in mio potere l'adorata Asteria, impouerendo Orgonte il Rege di sì pretioso tesoro.

*Ast.* L'hauermi rapita Osimano per l'altrui contentezze? ah che la sua beltà mi soggiogò, mi vinse.

*Sol.* Dal fulmine della tua spada sono restati così atterriti i Medi, i Parti, gli Alani, i Frigi, e buona parte della Passagonia, che al presente Tributari humili si sono resi à l' Ottomano Impero. Et hora il Tartaro audace ch'ardì d'intorbidar la quiete à questa Corona, dal tuo valore è stato ridotto cō la di lui caduta ergermi il Trono più che mai eterno, & immortale, e Solimano, e la Tracia, tutta vive così neghitosa senza inalzarti Colossi, e Marini, come degno liberatore della Patria, e nō viene inalzato sin alle stelle il grido delle tue glorie immortali. E voi, o Soldati, che sotto i Vessilli di sì coraggioso Duce militare, che fate, che non decantate all' vniuerso tutto i valorosi trionfi di questo Guerrie-

to,



ro, di questo prode di quest' amico  
di Solimano; sù viua dunque sù sù,  
esclami ogn' vno, viua l' inuitto,  
viua il prode, viua Osimano.

*Li. Soldati gridano, viua Osimano,  
viua Osimano.*

*Min. Odiosi applausi.*

Viua si, viua Osimano,  
Viua pur Guerrier si for-

*Glor. } a. 2. C'ha di spetto della sorte  
E am. } I trionfi, e le Vittorie  
Tien ristretti in sua ma-*

no,  
Viua si, viua Osimano.

*Glor. Viua pur, ch'io mi porto*

Trà li Stellanti giri (rie:  
Per coronar d'applausi, e d'alte glo-  
Il rimbôbo immortal di sue Vitto-

*E am. Viua, ch'ancor io vado (rie:*

A disfidar l'oblio  
Per eternarlo al Mondo,  
E di Campion si degno  
Splender farò per sempre vn chiaro  
nembo,

Con quest'aurate trombe  
De gli anni in onta, alla Gloria in  
grembo.

*Of. Gran Signore, cessino hormai della  
vostra innata generosità si magna-  
nimi eccessi, e poco hò operato in  
riguardo all'affetto, che così impa-*

reg.

reggiabile mi dimostrate, l'hauer mi  
la M. V. arruolato nel numero de'  
suoi p'ù cari, l'hauer inalzato il po-  
co merito d'vn priuato alle cariche  
maggiori di quest' Impero. Sono  
quette, o mio Gran Rè, gratie co-  
si immense, che l'acque d'vn' eter-  
na obligatione, non sono bastanti  
per fecondare l'albero della genti-  
lezza vostra à me così feconda di  
fauori. Parto per tanto, o mio su-  
premo Imperatore, che non puole  
Osimano star presente à quelle lodi,  
che fulminate dalla generosità non  
minaaccino, che cadute al mio poco  
merito.

*Min. Oh come humigliando si v'è il  
superbo per mirar si maggiormente  
inalzato.*

*Sol. Vanne pure, o mio fido, e ricor-  
dati, che Solimano lontano dalla  
tua gradita presenza, non hà spirito,  
non hà senti, è in somma vn' anima  
spirante.*

*Of. Conceda dunque il Cielo alla  
grandezza Vostra vn' errario de'  
contenti, e à voi mia suprema Im-  
peratrice vn Paradiso di glorie.*

*Parte co' suoi Soldati.*

*Asi. Saranno gioie di Paradiso, se da-  
te, o caro, sarà gradito il mio af-  
fetto.*

*Sol.*

*Sol.* Al partir d'Osmano partono tutti i miei contenti. Hò seco diuisi i giorni miei, tanto viuo ambizioso di correre quella medema fortuna, che da celesti influssi gli sarà stata predestinata. Mà in tanti applausi, in tanti giubili, che fà Selim colà in disparte sospeso, non s'accosta, non parla?

*Sel.* Taci, non mi turbare, perche nell'idea del mio intelletto hor vado congregando certe massime di politica per far vedere al Mondo tutto, che è pazzo colui, che hà perduto il giudicio.

*Sol.* Mà d'Osmano come la discorri?

*Sel.* Oh s'io te lo diceffi tu lo sapretti, mà perche hò disposto di tacere quello che non voglio si sappia, ti dirò solo dell'ambicione, che hà la Tartufola, che per vedersi posta del cōtinuo sù le Mense di Persone grandi, tanto s'insurperbisce l'altera, che si scorda del suo natale, c'ebbe origine dal grugno d'un Porco. Posso ancora dirti di quell'Asino, che per hauer sù la schiena la valdrappa della Mulla d'un Medico, tutto alterigia andaua per la Città gridando, o là chi vuole ch'io li metta vn seraiuale? Mà essendo queste materie, che hanno la materia materializza-

ta

ta nella materiale moralità; io non son morale, mà mattone, ne dirò vna, che non deue esser tacciata. Staua vn giorno Nerone (fà il tuo conto, o Solimano) giusto nella medema guisa come tu stai nel Trono, e mentre dalla Rotonda sino al Coliseo rimbombaua l'echo de' suoi applausi, saltò in piedi quel Barbon di Seneca, e sai, che osò dirgli?

*Sol.* E che?

*Sel.* Gli disse, scendi da quel Trono Imperatore, che tiranicamente t'hai usurpato, spogliati, o Barbaro, quella porpora, che rubiconda, e vermiglia sol si mira, perche s'arossisce d'esser mal menata da te Tiranno de' Tiranni.

*Scende dal Trono.*

*Sol.* Temerario fù quel Precettore, mà ben si pagò il fio delle temerarie sue folie, facendo conoscere, che vn grande sà suenare anco gl'istessi pensieri quando rubelli si dimostrano alle sue operationi.

*Partono tutti, e resta solo Selim, e Minoondate.*

*Sel.* Eh dimmi, che vuole inferir Solimano?

*Min.* Che se tu non raffreni la lingua saprà rintuzzare le tue sciocche temerità con la perdita della tua vita.

*Sel.*

*Sel.* Fami vn piacere.

*Min.* Parla.

*Sel.* Vanne mio Ambasciatore à Gio-  
ue, e genuffetto ricercali vn fulmi-  
ne, e se à caso ti richiede per qual  
affare seruir me ne voglia, dilli pu-  
re, non per altro, che per scopare  
con quello il Trono, hauendo desio  
di farui sopra quattro tombole. Và  
ricordati chi son' io, e fidati poco  
di chi è matto.

*Min.* O come compatisco il destino  
di questo pouero Prencipe.

*Sel.* Già son solo: chi nel traffico del  
Mondo non sà spender la moneta  
di simulatione nō è huomo, mà vn'  
abietto insensato, vn vile. Il primo  
mobile, che risiede in vn Grande è la  
prudenza, mà il fingere è l'anima  
istessa d'vn Grande. Eh, ch'è ben in-  
degno di regger vn Scettro chi non  
sà simulate. Calcò Solimano apena  
il Trono, e non tantosto fù per Mo-  
narca dell' Oriente riuerito, ch' im-  
porporò le tue glorie nel sangue de'  
suoi più congiunti. Con lo scudo di  
vna simulata pazzia, mi diffesi da  
quel colpo, che mortale m'era vi-  
brato alla vita. Ecco adunque vn  
Prencipe infelice, affretto da vna  
barbara legge, ad esser il schetno  
del Destino, & il vituperio del  
Mon.

Mondo tutto. Ma che? Incorag-  
giteui pure, o miei sensi, nè vi auili-  
te, che chi ben' opra sotto simulate  
sembianze, hà sotto di queste ami-  
ca la Fortuna.

## S C E N A II.

*Orgonte solo.*

**C**Hi non hà cuore per vendicar gli  
oltraggi, troppo hà buon stoma-  
co per digerirli, Barbaro Solimano,  
lasciuo Trace, se con scaltra frode  
ti sei imporessato dell' adorata mia  
Asteria, cadrai ben sì in brieue per  
le mie mani trucidato. Eccomi l'co-  
nosciuto in Bizantio. Ecco quell'  
Orgonte che: mà vien gente, qui  
in disparte mi ritiro per non esser  
offeruato.

## S C E N A III.

*Pippo, e Orgonte in disparte.*

*Pip.* **P**Vre vna volta me ne son sbrì-  
gato da quel matto di Selim;  
s'era posto in testa ch'io gli diceffi  
per qual causa, quando vna Dama và  
dou'è concesso di gente, la Seruitù  
di quella vadi gridando, ala Signo-  
ri alla Dama, ala, e non dice vcelli  
Si.

Signori alla Dama vcelli, e perche io non glie l'hò saputo dire, m'ha abassato per forza il capo, e datomi sù'l di dietro cinquanta neruate di libra.

*Org.* Questo è vn Schiauo molto à proposito per rendermi informato di quanto desio. Ti felicitì il Cielo galant' huomo.

*Pip.* Salamalech di V. S.

*Org.* Dimmi, sei tù di Corte?

*Pip.* Signor sì, e Signor nò.

*Org.* Come dire?

*Pip.* Son di Corte, quando sono in Corte, e quando non sono in Corte, è segno, che non vi sono.

*Org.* E' bizzarro l' humor di costui, Come ti chiami?

*Pip.* A chi mi chiama io gli rispondo.

*Org.* Voglio dire, come t' appelli.

*Pip.* Sin' hora non mi son pellato mai ch'io sapia.

*Org.* Gran sofferenza. Io dico, come ti chiami.

*Pip.* Oh se V. S. parlerà così, io lo dirò. Il mio nome, quando ero di età più giouane era Minippo, mà perche mi dilettauo assai di pigliar del Tabacco in pippa m' hanno stroppiato il nome, e adesso mi chiamano Pippo figliuolo di Madonna Pipotta, e di M. Pippone, mia Nona fù Pippa,

Auo.

Auola di Pippoletta, Bisauola di Pippottino, e Nona di Pippotino-lottoluccio da Pippotauia, e son il membro di quel Gentilhuomo così brauo, che hà nome Osimano.

*Org.* Come membro?

*Pip.* Se V. S. hauerà studiato il Galateo hauerà trouato, che il Seruitore è il membro del Patrone, ond'io son il Seruo dell' Illustriss. Sig. Osimano, ergo sono il suo membro.

*Org.* Hai ragione; mà dimmi per vita tua, hai cognitione alcuna della vita di Solimano? Perch'io come Cavalier estrano tengo gran desio di conoscer persona di così gran Monarca.

*Pip.* Dirò à V. S. Mà ohimè, vedo il Matto, che viene à questa parte, non voglio affè, che mi colga; à rivederci.

*Org.* Eh dimmi.

*Pip.* Ecco il Matto Signore, nò posso.

*Org.* Ascolta.

*Pip.* Vi dico di nò. Ecco, ecco, che viene, salua, salua.

*Org.* Questo adunque, che viene è Solimano. Vendetta, hora è il tempo. *S'ritira in disparte.*

SCE.

## S C E N A IV.

*Selim, Orgonte.*

*Sel.* **N**EL Campidoglio del Mondo non si diranno, che gloriosi applausi de miei trionfi.

*Org.* Muoia il Barbaro.

*Và per uccidere Selim stimandolo  
Sulmano.*

## S C E N A V.

*Osmano, Orgonte, Selim.*

*Os.* **F**ERMA traditore, & anco sotto l'Imperial Corona si machinano tradimenti?

*Sel.* Per questa attione son' in eterno obligato ad Osmano.

*Os.* Diffenditi dal mio ferro, indegno del nome di Cavaliere, ò datti per vinto.

*Org.* Quel coraggio c' hebbi per compagno sin dalla culla, non mi rende così inuilito il cuore, che sì di leggieri debba cedermi vinto.

*Os.* Dunque diffenditi dallo sdegno d' Osmano, che ti brama estinto.

*Org.* Come? tù quel coraggioso, quel forte Osmano tù sei?

*Os. Sì*

*Os.* Sì, Osmano son' io.

*Org.* Ecco, getto à tuoi piedi, o prode Campione il mio ferro, e mi costituisco prigionie, che ben conviene al solo vdito del tuo nome glorioso s' inchini tutto humile Orgonte il Rè d' Armenia.

*Os.* Tù Orgonte Rè d' Armenia?

*Org.* Quel disperato Monarca son' io, che per vendicarmi dell' offese fattemi da Sulmano, qui sconosciuto mi son portato per recar la sua morte. Valoroso Osmano, credo che le mie sciagure note ti siano, e se pure note non ti fossero: Sappi, alla Diuinità d' Asteria tributai affettuosissimi i miei pensieri, à segno tale, che di semplice Dama ch' ella era, Regina al Trono l' inalzai. La fama della sua bellezza, come poscia intesi, peruenne all' vdito di Sulmano, & in vn' istante crebbegli nel seno di Cupido l' incēdio, che ben tosto risolse quale amorosa Fenice, di rimaner incenerito da' raggi di così vago Sole. Vn giorno adunque, ( ah giorno d' eterno dolore ) portata la mia Bella alla Caccia, seguendo vn Cingiale, da' suoi s' allontanata, resta smarrita in vn Bosco, dà voci per esser intesa; da gente posta colà in aguato, resta à forza captiua, e con-

A T T O

e condotta al Mare, e sopra veloce Nauiglio riposta, quì nella Reggia di Bizantio in potere del Barbaro Trace (oh Dio!) fù condotta. All' annuntio di tanta infelicità si cangiano gli occhi miei in torrenti di lagrime, mille confusi pensieri mi adombrano in vn subito la mente, disperato, risoluto di condurre armata l' Armenia à danni della Tracia; mà tosto cangiato pensiero ad altro consiglio m'aprendo. L'ira mi auualota, m'incoraggisce Amore, la vendetta mi accende, e così tutto sdegno, tutto fuoco, tutto veleno, quiui mi son portato per tentar la morte di questo Tiranno, come sarebbe effettuata se à miei giusti disegni non si fosse opposto il tuo valore, e diftesogli la vita.

*Os.* Orgonte, cingiti del tuo ferro il fianco, che essendoti cõstituito mio prigione al solo vdito del mio nome, questa tua così cortese attione, in tal guisa mi hà ammaliati i sensi, che obliga il mio genio accoglierti non come prigione, mà come amico, come mio confidente. Datti pace per tanto Orgonte, nè per tiranica accusare l' attione di Solimano nell'hauerti fatta rapire Astiria, perchè acciò tu lo sappi, nõ nel nume-

P R I M O.

ro delle sue Schiave è annouerata, mà da tutta la Tracia per sua suprema Imperatrice vien riuerita, & inchinata, e viui assicutato, che si come il tuo destino non hà permesso, che più possedi Asteria, così non acconsente, che per tal effetto resti Solimano dalle mani suenato, perchè quello che poc' anzi assalisti nõ fù Solimano.

*Org.* Non fù Solimano? E chi fù?

*Os.* Fù Selim il pazzo, di Solimano il fratello.

*Org.* Dammi dunque la morte io te ne priego Osimano, mentre hò sì nemico il Cielo alle mie giuste operationi.

*Os.* Viui pure, e se giurar mi vuoi in parola Reale di esser amico fedele di Solimano, essigliando dal tuo seno quell' acciecato sdegno, che cõtro di lui così ti rende furente, ti prometto, che scorgerai nella persona di così Gran Prencipe il ritratto, e il viuo compendio della generosità.

*Org.* Osimano, da te riconosco e la libertà, e la vita, giuroui per tanto per li Dei immortali, che spenderò il prezzo di questo Corpo per essergere con moneta di fedeltà l' amicitia di Solimano.

*Os.* Celato starai ne miei Appartamenti; ecco appunto il Seruo.

## S C E N A VI.

*Pippo, Osimano, Orgonte.*

*Pip.* S Ignore?

*Os.* S Conduci questo Cavaliere nelle mie stanze. Andate amico, che hor hora sono à voi.

*Org.* Vado. Oh fortunate mie sventure se sete state destinate di giungere alla meta delle mie felicità col mezzo di così generoso Guerriero. Andiamo.

*Pip.* Andiamo pure. O gran ciera di furbo hà costui.

*Os.* Da Solimano mi porto. Mà eccolo.

## S C E N A VII.

*Solimano, Minoondate, Osimano.*

*Sol.* D Ammi li Memoriali, o Minoondate.

*Min.* Eccoli gran Monarca.

*Sol.* Resti Osimano, e ogn'vn si ritiri. Partono, e Solimano sede.

*Os.* E' atto inuiolabile del mio offe-  
quio l'vbbidire à cenni della Gran-  
dezza Vostra.

*Os.*

*Osimano legge i Memoriali.*

*Zorimalpe*, che per il corso di molti lustri serui per Capitano alla custodia dell'Imperial tuo Serraglio, hora da gli anni reso incanutito, supplica, che le sia detta carica trasmessa in Licambide suo figlio.

*Sol.* Siagli concessa la gratia. Molto vale Licambide. Mà segui.

*Os. legge.* Zottira Moglie dell'estinto Coraspe, coraggiolo nella passata guerra col Tartaro, per seruigio della tua persona vi lasciò la vita, ricorte all'Imperial pietà.

*Sol.* Sia alla Supplicante, per annua rendita assignateli mille Piastre d'oro. Sonouì altri Memoriali?

*Os.* Due ancora.

*Sol.* Leggi.

*Os. legge.* Selim, che per parere cotalmente vn buffalo gli manca solo l'anello al naso, a piedi di questo Trono scriue le sue ingiurie. E' stata tentata hor hora la sua morte.

*Sol.* Come? Congiure contro la vita di Selim?

*Os.* Apunto à tal effetto riuerente sono à supplicate la M. V.

*Sol.* A supplicare? Oh Dio Osimano caro: In questa guisa meco ragioni? Sai pure quante volte suppliche uole, t'ha scongiurato la mia lingua,

B 2

che

che laffi d' vfar meco simili tratti di somissione, che non mi moleffi con titoli così odiosi, che non mi consideri come grande, mà ben sì come huomo, che brama d' esser teco à parte d' ogni buona, e ria fortuna, che ti succeda; e tũ pure, o mio caro, con li soliti eccessi della tua incomprendibile gentilezza, mi vuoi obligare, e tenermi tenacemente legato con cortesi legami del tuo generoso affetto. Mà dimmi, chi fũ l' ardito, che tanto osò contro la persona di Selim?

*Os.* Fũ Orgonte Rè d' Armenia, che sotto mentite spoglie quì in Bizantio s'è portato per vendicarsi della moglie rapitali. Assalì Selim da lui creduto l' Imperial Vostra Persona in tempo ch' io guidato dalla sorte hebbi modo d' oppormi à gl' impeti dell' adirate sue risoluzioni; à pena da quello v dito fũ il mio nome, che volontario cedendomi il ferro costituì in mio potere la sua vita. Mio supremo Signore, tal generosa attenzione così mi punse il cuore, che per mio amico l' accolli, e compassionando simil trascorso, fomentato d' amore, gli promisi apresso la Grandezza Vostra

*Sol.* Senti Osimano, Intendo il tuo desio,

desio, non posso se non esser amico d' Orgonte, hor che tũ per tuo amico l'acclami, farà egli sempre (io te lo giuro) il mio fido, il mio caro, perche tũ così m' imponi, così mi comandi. Mà vi restano altri Memoriali?

*Os.* Vno ancora.

*Sol.* Leggi.

*Os.* Vbbidisco.

*Sol.* Et io fingo di dormire.

*Os. legge.* L'adorarti in eccesso è cagione, che laffi anco l' esser disgiunta dalla tua adorata presenza.

*Sol.* Che farà per dire?

*Os.* Questo è carattere dell' amata Cleanta. Signore, mà dorme Solimano? Che strauaganza è questa?

*Sol.* Quasi il sonno s'era impoessato di me. E bene Osimano leggeffi?

*Os.* Lessi.

*Sol.* Dammi li Memoriali.

*Os.* Eccoli.

*Sol.* Quest' è di Zottira: questo di Zorimaspe: questo di Selim: questo?

*Os.* Ohimè.

*Sol.* Questo non viene à me. Che temi Osimano; che è cosa tua?

*Os.* Mio Imperatore non sò.

*Sol.* Lo sò io caro Osimano, e mi preggio d' esser fatto dalla sorte mezano di seruirti nell' amoroze tue pre-



tendente. Questo foglio è preuenuto in mio potere per mezo di vn Seruo, che ad vn'altro chiedeva della tua persona. Io che vdi nominare il mio caro Osimano, geloso viuendo della tua istessa vita, necessitai il medemo à palesarmi il tutto, & in mio potere lasciare il foglio. Così mi son seruito di questa inuentione per darti à vedere, che estremamente godo delle tue contentezze, e sommamente giubilo di vederti così auanzato in Amore. Mà dimmi, chi è questa bella nomata Cleanta? oue risiede?

*Os.* Figlia è questa d' Artabane il Satrapa della Natolia; la di lei habitatione maestosa si mira nell' Imperial Piazza dell' Hippodromo. Questa col portarsi più volte à tributar deuota la sua seruitù all' Imperatrice Asteria, fù da me ammirata, e riuerita à segno tale, che da' folgori di quella bellezza furon necessitati i miei ossequij di riuerenti cangiarsi tutti in affettuosi ardori; in somma Signore per non tenerui sospeso con longa serie di discorsi, vinse la mia seruitù al fine quel rigore, che amato d' vn pudico rispetto apportaua ombre di dolore al mio core appassionato. Mà se godei la mia bella,

la, se riportai fortunato il trionfo d' ogni suo amoroso affetto; hora amareggiate rimiro le mie passate contentezze, perche da troppo vigilanti Arghi viene offeruata la mia assidua seruitù. Eccomi adunque Signore felicitato in amore, perche già godei il frutto de' miei sparsi sospiri. Et eccomi infelice in amore, perche hora m' è interdetto di più fruit quel bene, che tanto m' innalzò.

*Sol.* Et hora solo la tua lingua mi svela tale arcano?

*Os.* Non hò ardito, o Signore, importunar la Grandezza Vostra.

*Sol.* Come importunare? Non sai tu amico, che nel mio cuore tengo scolpite tutte le tue operationi, ò buone, ò rie ch' elle si siano? Non sai tu, che gloriano i miei pensieri di non hauer altra dipendenza, che dal voler di te coraggioso Campione? Pur ti è noto ch' il mio spirito, ch' il mio cuore, che l' istessa mia volontà tutta in te s' è cangiata, e pure non mi partecipi le tue pene, non mi sveli i tuoi cordogli, & hai cuore di veder mi languire alle tue non conosciute languidezze? Ah è ben di ragione, che se tu sei il corpo de' miei pensieri, io sia l' anima delle tue voglie.

glie. Horsù, Osimano mio, rassere-  
na quel torbido, che l'anima ti fune-  
sta; Cleanta hor hora sarà à miei  
cenni chiamata à stantiar in Corte,  
così il Mercurio del mio affetto ren-  
derà deluso ogn' Argo importuno,  
così possederai à tua voglia l' adora-  
to bene, e così io tutto lieto giubi-  
larò alle tue fortunate prosperità.  
Osimano, addio. Vado à renderti  
felicitato. *parte.*

*Os.* Fortuna è troppo, tù ogni giorno  
più mi brami solleuato. Ah non vo-  
glia il Cielo, che tant' altezza mi  
presagisca mortale il precipitio.

## S C E N A V I I I.

*Asteria, Osimano.*

*Ast.* Ferma Osimano.

*Os.* O mia Signora?

*Ast.* Gran dire, che appena miri, che  
volgo alla tua parte il piede, che  
come hauessi del Gorgono l' effigie  
r' inuoli alla mia presenza, e pure ti  
douerebbe esser noto quanto venghi  
da me amato il tuo

*Os.* Chi Signora?

*Ast.* Il tuo merito. Ah voglio dire il  
tuo bello.

*Os.* E' vn nulla il mio merito.

*Ast.*

*Ast.* E pur adoro Osimano.

*Os.* Come?

*Ast.* M' intendi.

*Os.* Sì, se di Solimano la Grandezza  
Vostra ragiona.

*Ast.* Dico, che amo il tuo

*Os.* Il mio?

*Ast.* Ah pur è forza, ch' io il dica. Sì  
amo il tuo bello.

*Os.* Madama, che scherzi son questi?

*Ast.* Che scherzi? Ah Osimano ado-  
rato, se della tua bellezza prigionie-  
ra io sia, lo dica quest' Anima, che  
nel carcere di questo mio Corpo,  
vanta la perdita della sua libertà,  
annodata, & auuinta dalle catene  
del tuo caro Amore, se il fuoco del-  
la tua bellezza m' arde, & inceneri-  
sce il cuore, dicalo questo seno, ch'è  
fatto mongibello d' Amore.

*Os.* Ohimè, Signora non più, che ben  
giouami il credere, che si compiac-  
cia la M. V. di finger meco così, per  
esperimentare di qual tempra sia  
composta la mia lealtà, e tanto più  
m' acctedito in tal pensiero, quanto  
che nõ hò sentimenti sì vili, che mi  
rendino persuaso, che la M. V. sij  
per ricompensare con moneta d'in-  
fedeltà, l' affetto, che suiscerato vi  
professa Solimano. Fortuna, non  
aspettauo già mai tale accidente.

B 5

*Ast.*

*Ast.* Sprezzi dunque il mio affetto?

*Os.* Amo l'honore del mio Signore, e il mio.

*Ast.* Con questi pretesti, o caro? Ah non coprire la tua crudeltà.

*Os.* Nō ottenebrate pur voi con queste richieste la riputatione del mio Imperatore.

*Ast.* Lascia questi rispetti, o adorato. Mira vn' Imperatrice, che ti supplica, mira vna Dama di Regio Sague, che non può preseruarfi in vita se non col balsamo dell'amoroso tuo affetto. Mira, o caro, quì siamo soli, Amore opportuno ci porge il modo, compassiona il mio stato, felicita le mie angoscie, viene in queste braccia.

*Os.* Scottati, o temeraria; tū mal mi conosci.

*Ast.* Pur troppo conosci.

*Os.* Non è vero, mal mi conosci. Osmano son' io tanto di Solimano diletto; quell'Osmano à cui dalla generosità di Solimano, dato gli fù il General comando dell'Armi Ottomane, quello che dalla magnanimità di questo Gran Prencipe, di suo suddito fù inalzato alle più sublimi grandezze di quest' Impero, che professa sì generose attioni. Così apprezzatore del suo honore, si ama;

si amatore del suo decoro, che più caro gli sarebbe il perder la vita, che macchiare in picciola parte la tanto pregiata sua riputatione.

*Ast.* Conosco sì.

*Os.* Mal mi conosci dico, mentre con gl'incantesmi della tua bellezza tēti d'ammagliare quella fede, che inuiolabile giurai al mio Signore. Mal mi conosci, mentre con le tue impure persuasue procuri di profanare quella fama, che à costo del proprio sangue mi sono acquistato. Mal mi conosci in fine, mentre ti dai à credere, ch'io sia sì abietto, sì vile, che al folgorar de' tuoi sguardi lasciui, restar debba, & atterrato, e vinto. Resta dunque nell'Oceano de' tuoi medemi rossori confusa, & immersa, ch'io per conservare in eterno la mia riputatione costante, di Mostro così rio fuggo il sembiante.

*Ast.* Dishumanata natura, e quando scatenossi già mai dell'horrida Dite Furia più spietata d'Osmano? Mi sprezzì, o Tiranno per mirar nella scena delle tue decisioni rappresentata al vno la funesta Tragedia de' miei dolori. Mà che? ti pensi forse, o spietato, di riportar fastoso, & altero il trionfo di questi scherni miei?

miei? T'inganni sì, t'ingani, haurò vn cuore, io te lo giuro, così inuiperito dall'ira, che saprà sconuogliet le Furie tutte d'Auerno per flagellarti, per stracciarti, per far del vilipeso affetto mio, strage, e vendetta; e così Asteria, mutando disegno, se sprezzasti il mio Amore temerai il mio sdegno.

## S C E N A I X.

Corridori con Appartamenti.

*Selim tenendo per mano Pippo.*

*Sel.* **N**on me l'imbrogliate. Dimmi chi sei?

*Pip.* Ti dico in coscienza mia, che son Pippo.

*Sel.* Sei vn sciocco, non è vero, hai giuocato il ceruello à calabraghe, perche tù non sei Pippo.

*Pip.* Non son Pippo?

*Sel.* Nò.

*Pip.* Oh poveretto me; E chi son'io?

*Sel.* Sei vna forca, che t'impicca, disse vna volta vn certo taglia cantoni, ad vno, che gli diede nel volto vna mentita. Mà citto, citto.

*Pip.* Non parlo.

*Sel.* Fagli largo, che passa via presto.

*Pip.*

*Pip.* Chi è?

*Sel.* E l'antico Diogine, che và con la Lanterna cercando vn'huomo. Presto Pippo, corri, và smorzali il candelotto.

*Pip.* Signor sì, vado.

*Sel.* Fermati, che tocca à me smorzarlo.

*Pip.* Come persona più pratica.

*Sel.* Tocca à me à smorzarlo, perche son'io quell'huomo, che cerca Diogine, e giuro per tutte le potenze del Cielo, che voglio far vedere al Mondo tutto, quanto mai sappia oprar vn'huomo. Vendetta, sangue, e morte; faranno quei fidi compagni, che mi fabricaranno la scala per arriuar, e doue, e doue.

*Pip.* E doue mò?

*Sel.* Ah ah ah, per arriuare à coglier le pera cotte.

*Pip.* Oh nò mi sbrigo più in tutt' hoggi al sicuro.

*Sel.* Ascolta, mà non parlare, e rispondimi à quello, che ti dimando.

*Pip.* O questa sì è la volta, che non scampo cò tutti li miei membri sani.

*Sel.* Ma, che tante parole? che tanti discorsi? si venga a' fatti. *Mette mano alla spada contro Pippo.* Ah Barbaro Tiranno.

*Pip.* Fermateui Signor, fermateui.

*Sel.*

*Sel.* In vano gridi pietà .

*Pip.* Misericordia Illustrissimo, molti e quasi V. S.

*Sel.* Questo ferrot' hà à trafiggere il cuore .

*Pip.* Aiuto, soccorso, martello à Campana .

## S C E N A X.

*Osimano, e sudetti.*

*Os.* Ferma Selim, che fai ?

*Pip.* Oh manco male Signore, che sete venuto à tempo, à gambe, à gambe .

*Os.* In chet' offese il Seruo ?

*Sel.* Non ti stupire Osimano di tal at-  
tione, auezzo hor la mia mano alla  
scherma, perche hò pensiero di far-  
ti tal riuscita, che veduto il colpo  
niuno si fidarà più delle mie finte,  
mà per l'auenire starà sempre in-  
guardia. Mio liberatore addio .

*Os.* Lo sà il Cielo con quali sentimenti  
di dolore compiangà l'infelice de-  
stino di Selim. Mà che veddo ? oh  
Dio ! questa è pure l'adorata Clean-  
ta ? E Solimano mi hà reso sì tosto  
felicitato di vagheggiar vicino l'a-  
mato mio bene ?

*Si ritira in disparte.*

SCE.

## S C E N A XI.

*Cleanta, Osimano in disparte.*

*Cle.* D'Ordine di Solimano vengo  
chiamata à stantiare in Cor-  
te: felicissimi Imperi, voi sete quelle  
aure soavi, che tumide di conten-  
tezze, spingete nel fortunato Porto  
la Naue dell' amoroze mie brame .

*Os.* O come sei adorabile mia bella ?

*Cle.* Mà che sorte, Osimano mio caro ?

*Os.* Amata mia bella, e come d'impro-  
uiso quì ti vagheggio, e miro ?

*Cle.* Solimano, o caro, hà assignatomi  
per stanza questa Reggia; cari com-  
mandi, per cui mi sarà concesso po-  
termi inchinare à mia voglia alla  
Diuinità di te Idolo mio .

## S C E N A XII.

*Asteria da vnaparte, e Minoondate  
dall'altra, Cleanta, Osimano.*

*Ast.* L'A crudeltà d'Osimano mi fà  
viuer disperata .

*Min.* Lo sprezzo, che fà Cleanta del  
mio affetto, mi fà delirare .

*Cle.* Parto per tanto, adorato, per non  
esser quì teco offeruata .

Ast.

*Asf.* Adorato? Oh Dio, che ascolto?

*Os.* Va bene pure, o cara, e teco venghi il mio cuore.

*Min.* Cara? Cieli, che sento?

*Cle.* Parto sì, mà teco resta l' Anima mia.

*Asf.* Ah, per cagione di questa Riuale sono amareggiate le mie contentezze.

*Os.* Vane pure, e t'accòpagni Amore.

*Min.* Ah, ben hor preuedo, che è disparato il mio Amore.

*Cle.* Addio mio Nume adorato.

*Asf.* Nume sì, ma per me inhumano.

*Os.* Addio fiamma di questo seno.

*Min.* Fiamma sì, mà per me d'Inferno.

*Cle.* Sfera delle mie contentezze.

*Asf.* Centro di crudeltà.

*Os.* Contento delle mie pupille.

*Min.* E fiero incendio delle mie faville.

*Cle.* Di contentezza muoro.

*Asf.* Per gelosia vengo meno.

*Os.* Languisco per amore.

*Min.* E per rabbia mi scoppia in seno il cuore.

*Cle.* Tieni dunque, o caro, che se da te dimoro lontana, siati almeno vicino il mio Ritratto. Addio vero Tipo di fedeltà.

*Gli dà un suo Ritratto, e parte.*

*Os.* Addio mio cara.

*Min.*

*Min.* Seguo le sue orme per tentar gli ultimi sforzi.

*Os.* Vado à Solimano.

*Nel partire gli cade il Ritratto, e Asteria lo raccoglie.*

*Asf.* Caduto gli è senza auedersene, al spietato Tirāno, di Cleanta il Ritratto, di quella fortunata Riuale, che con la calamita della sua bellezza, hà à se tratti tutti gli amorosi affetti di questo mostro di crudeltà; mal habbia quel primo sguardo, che affissai nel bel sembiante di questa furia dishumanata; mal habbia. Mà che mi vagl'ono questi rācori, queste passioni, queste rabbie? Si vendichino l'offese fattemi, si miri abissato nel centro dell'infelicità colui, che gode vedermi inalzata al sommo delle disperationi; intorbidisi col sangue di quest'indegno la bevanda di quelle dolcezze, che vengono così soauemente gustate da questa mia, ah così fortunata Riuale. Mà pur non sogno, questo che qui s' inoltra è Orgonte.

## S C E N A XIII.

*Orgonte, Asteria.*

*Org.* **Q**uest'è pur l'amata Asteria;  
*Asf.* Orgonte?

*Org.*

*Org.* Mia bella?

*Ast.* Pur sei tù.

*Org.* Sì.

*Ast.* Dimmi. Mà importuno disturbo, vien Solimano. Parto per non esser quì da lui sopraggiunta.

*Org.* Ferma Asteria, così mi lasci? Ah ben con ragione da me t'allontani, perche al lume del tuo vago volto non habbia à rimanere qual misera Farfalla incenerito, e morto, bella adorata mia, al solo splendore del tuo vago sembiante, rapita in estasi amoroso è l'anima mia. Mà Orgonte, che fai? In quali accenti sciogli quella lingua, che giurò per li Dei immortali di chiamar sempre per amico Solimano, che vale à dire dimenticarsi in tutto di quell' affetto, che per Asteria così ti rese furente? Ah, sì sì pensieri, affetti, cuore, lingua, si scancelli affatto la memoria dolente del mio fatal destino, e frà me stesso sol basta ch'io dica.

### S C E N A X I V.

*Solimano, Orgonte.*

*Sol.* **S**olimano, quanto sei felice, perche d'Asteria godi il sembiante.

*Sol.*

*Sol.* Parte Orgonte, e al partire, appassionato, e geloso, invidia le mie fortune Amoroze; questi sensi hor da lui espressi, mi rendono assicurato, che la bellezza d'Asteria, più che mai gli viue scolpita nel cuore. Il Riuale vicino è vna Serpe, che non apre la bocca, che per auelenarti. Mà ritorna Orgonte?

### S C E N A X V.

*Orgonte, Solimano.*

*Org.* **P**otente maggia m' astringe di ritornare in questo luogo. Mà, qui v'è Solimano? Mio Gran Signore, con l'inchinarmi à tuoi piedi, tributarie ad vn punto t' offero le mie adorazioni.

*Sol.* Tienti, e se gradisci d'esser amico di Solimano, e di regger con destra tranquilla d'Armenia lo Scetetro, vanne tantosto lungi da quest' Impero, che da me saranno più gradite le tue adorazioni dimorando lontano, che apprezzati gli ossequj standomi vicino. Vanne dunque, che rimanendo in questa Reggia, non ti può esser buon' amico Solimano.

*Org.* Vanne dunque, che rimanendo  
in

in questa Reggia, non ti può esser buon' amico Solimano? Solimano t' intendo, temi che l' ombra della mia vicina presenza sij per ottenere il Cielo delle tue amorose dolcezze, così vile lei, che ti dij à credere, ch' io sij per adulterare quell' amicitia, ch' eterna ti giurai auanti i Numi del Cielo? Così il tuo geloso pensiero ti figura, che sij spergiuro, e labile vn giuramento Reggio?

## S C E N A X V I.

*Asteria, Orgonte.*

*Ast.* O Fortuna, quiui ancora è Orgonte.

*Org.* Mà che? partirò, o Barbaro Solimano, & esperimentarai nel mio breue ritorno quanto vaglia in vendicar li suoi oltraggi vn Rege, che con l' ingiusta bilancia dell' opinione vien contrapesato da te per vn spergiuro, per vn' infido.

*Ast.* Sdegnato Orgonte con Solimano, e partir deue?

*Org.* Partirò sì sì; mà ben tosto ritornando inondarò la Tracia tutta di Schiere armate, per darti à vedere, o Barbaro, che l'alloro Armeno po-

co

co pauenta il fulmine Ottomano.  
*vuol partire.*

*Ast.* Ferma Orgonte, & auanti di partire vendica coraggioso le tue offese. Oh qual nobile pensiero mi somministra lo sdegno, per render infelice Osmano. Odimi Orgonte.

*Org.* Parla Asteria mia bella.

*Ast.* Se inferuorato più che mai mi cōserui quell' affetto, che inferuorato più che mai tanto amoroso in me prouasti, pria che di questo Barbaro cadessi in potere, te ne può render testimonianza quella cenere, che cō foschi caratteri di pallidezza mi manifesta nel volto il dolore d' esser da te disgiunta. Mà non è tempo di discorsi. *Gli dà il Ritratto di Cleanta.* Tieni, e mira questo Ritratto, che rappresenta l' effigie di colei, che hà persuaso Solimano ad odiarti. Questa di te s'acclama implacabile nemica. Procura dunque priuar di vita colei, & effettuato il colpo, ricorri tosto alle mie stanze per darmi teo vnita alla fuga. Chi non può soffrir rivali, operi in questo modo.

*Org.* Che Giove scocchi il fulmine per punir le reità dell' huomo, non è stupore, mà che vna Venere auenti faette per atterrar l' Innocenza,

que-



questo sì ch'è merauiglia. Pur vuole il mio iniquo destino, che per me questa merauiglia rinasca. Bella, che tale pur m'è forza nomarti, dimmi con quale inuolontario eccesso è stata offesa da me la tua bellezza? In che peccai, stelle troppo per me fiere, e spietate? E quali influssi più pessimi di questi influir potete, anco chi non conosco, e chi già mai non viddi, congiura à dagnarmi, e tenta di funestar ogni mia contentezza? Oh tormenti, oh passioni, oh impareggiabili accidenti.

## S C E N A XVII.

*Osimano, Orgonte.*

*Os.* Amico, che doglie, che lamenti ti son questi?

*Org.* Osimano è insidiata la mia vita; à Solimano gli fa ombra la mia presenza; breue spatio di tempo mi sopraffa per allontanarmi da quest' Impero. E l' Impero, e l' originale di questa vaga Pittura, da me già mai veduta, non che offesa, è la materia d' ogni mio cordoglio.

*Os.* Quest' è il Ritratto, che poc' anzi mi diede Cleanta.

*Org.* Questa bella non offesa, mia Inimica, hà persuaso Solimano ad odiar-

odiarmi. Amico dunque, addio. Parto sì, mà disperato, e confuso.  
*Os.* Ferma, e dimmi, chi diede à te questo Ritratto?

*Org.* Asteria, che impietosita del mio destino il tutto m' hà svelato.

*Os.* Intendo, quest' è frode dell' Imperatrice. Mà nel darti il Ritratto, ti soggiunse altro?

*Org.* Sì, che ananti di partire vendichi le mie offese, col priuar di vita costei.

*Os.* Ah, ben m'opposi al vero. Orgonte amico, lascia in mio potere questo Ritratto, nè da questa Reggia t'allontanare (così io te ne prego) sarà mia cura il sincerar la Dama; & optarò il medemo con Solimano per confirmatelo amico. Vanne dunque ne miei Appartamenti, e là m'attendi.

*Org.* Non può viuer, che à tuoi voleri incatenato ogni mio arbitrio. Amico addio.

*Os.* Ah perfida Asteria, furia d'ogni furia peggiore; brami la morte di Cleanta per mirarmi impouerito d'ogni contento; mà non sai, o spietata, che con l' Innocenza è interessato il Cielo? Non sai, o scelerata, che chi, hà spiriti di Diuinità non è sottoposto al ferro letale?

SCE.

## S C E N A X V I I I .

*Solimano, Osimano con il Ritratto.*

*Os.* **Q**uesta mia bella è vn Nume così vago, così pretioso, che gl' istessi Dei per nobilitare la Galleria del Cielo, ben mi gioua il credere, che n' habbino colà sù vna coppia riseruata. Ah, sospira pur, sospira, o mio bene.

*Sol.* Ah Osimano, e come? hai vicino l' Originale, e pure con il Ritratto deuo mirarti languire?

*Os.* Oh mio Imperatore, mio Nume terreno, nell' Auge maggiore delle mie prosperità di sospirar m'è forza, mentre affisso le luci in queste bellezze, che, oh Dio, dall' istessa perfidia vengono ingiustamente insidiate. Tenete, o mio Gran Rè, questo Ritratto dell' amata Cleāta, offeruatelo Signore, che solo la M. V. può esser quel Palinuro, che conduca à sicuro Porto la combattuta Naue d' ogni mio timoroso sospetto. Addio mio Rè.

*Sol.* Quest' è il Ritratto di Cleanta? confessate pure occhi miei, che quest' effigie cō tinte celesti da Diuino Pittore sia stata formata. Sono

An.

Angeliche queste fatezze, & hauendo del Diuino queste sembianze, è ben sacrilego quel cuore, che non gli consacra vittima la libertà, & in adoratione tutti li sensi; oh Dio, e quale interna agitatione d' improviso cōturba l' Anima mia? E qual violente forza, fà forza à me fello di beatificar gli occhi miei in questo sì risplendente Sole? Vn Ritratto adunque datomi da così caro Amico, che m'è legge à fedelmente custodire l' originale, così tutto diuerso da me mi trasforma? Così mi rēde delirante? Così in vn punto il splendor del suo bello m' incerisce la quiete? Ah Osimano intendendo il tuo fine, tū m' hai consignato questo Ritratto, non ad altro ogetto, che per far proua della stabilità della mia fede.

## S C E N A X V I .

*Cleanta, Solimano.*

*Cle.* **P**er consacrare ossequiose le mie adorationi, da Solimano mi porto. Eccolo appunto.

*Sol.* Mā perche, oh Dio, non sei ricorso ad altri mezzi più potenti di questi?

C

Cle.

A T T O

*50*  
*Cle.* Da se ragiona, non oso furbarlo.  
*Sol.* Che, forsi m' hai sperimentato di genio sì dal tuo diuerso, che douessi farmi sì poca fortuna tanta bellezza?

S C E N A XX.

*Asteria, Cleanta, Solimano.*

*Ast.* **C** On Solimano l'odiata riuale?  
*Cle.* L'atriuo d'Asteria tanto più mi furba.

S C E N A XXI.

*Minoondate, Solimano, Asteria, Cleanta.*

*Min.* **Q** Vanto più aspiro ad abboccarmi con l'amata Cleanta, tanto più inimica mi si dimostra la forte. Mà eccola appunto.

S C E N A XXII.

*Orgonte, e sudetti.*

*Org.* **G** iuro esser amico di Solimano, mà pure. Mà qui v' è l'adorata Asteria.

*Sol.* Mà che veddo? Quiui Cleanta la bella?

*Ast.* L'esser qui l'Imperatore mi leua il modo di villpender coſtei.

*Min.*

P R I M O.

*51*

*Min.* Il ritrouarsi qui Solimano interrompe li miei disegni.

*Sol.* Ah troppo adorabile Cleanta.

*Ast.* Ah troppo fortunata riuale è coſtei.

*Min.* Ah il rigor di Cleanta sormonta troppo gli eccessi.

*Org.* Ah la bellezza d'Asteria hà troppo del Diuino.

*Cle.* Ah offeruo, che di buon'occhio non mi guarda l'Imperatrice.

*Sol.* Mà morirò più toſto, che tradirò Osimano.

*Ast.* Mirerò in breue questa superba trucidata.

*Min.* Sconuolgerò quest' Imperio per vederne la morte d'Osimano.

*Org.* Esalarò più toſto l'anima, che esser d'Osimano infido.

*Cle.* Che improuisa agitatione mi cõturba il cuore?

*Sol.* Fuggo l'aspetto di questa Maga amorosa.

*Ast.* Vado à sacrificar alla vendetta, perche secondi i miei Voti.

*Min.* Mi ritiro à pensar modi per atterrar così altero Riuale.

*Org.* M'allontano dalla vista di questo simulacro di bellezza.

*Cle.* Parto confusa, e sospesa, nè sò di che.

*Fine dell' Atto primo.*

C 2

A T.

52  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA:

Giardino.

*Asteria, Minoondate?*

*Ast.*  
*Min.*  
*Ast.*



Iamo pur soli?  
Alcun non si vede.  
Hor come ti diceuo,  
Osmano ( oh Dio!

deh perche il mio destino non permise, quando mirai questo mostro di crudeltà, che mi si scoppiaffe nel seno il cuore?) Osmano, dico, mi rapì dal Regno Armeno, & in poter di Solimano mi condusse. Affissai à pena le luci in questo composto di dishumanità, e confessossi in vn subito di tanta bellezza prigioniera la mia libertà. Pure nello specchio di ragioneuole consideratione, mirando la qualità di mia nascita, il pericolo di mia reputatione, & il forsi di non esser gradita, che non oprai? che forza nõ feci à me stessa per non soccomber à tal violèza? Mà ben tosto s'auuidde il mio cuore, ch'è gran pazzia cozzar col stral d'Amore. Mi ridussi in  
som.

PRIMO: 53

somma in stato di supplicheuole caderli à suoi piedi. Vn sprezzo ( oh crudeltà ) ed vn' altro scherno furno le ricompense ( oh tirannia ) di tanto amore verso di lui sì inferuorato, che auilita, negletta, e vilipesa mirandomi, impolessossi ben tosto il sdegno del mio seno, che prima era sì dolce stanza d'amore. Così aggitata dall'ira, acciecata dal furore, tenni modo di renderlo priuo di Cleanta da lui sommatamente amata. L'esecutor de' miei cenni, è che la bellezza di quella l'ha ammalato, è che hà nemica quella fortuna tanto amica d'Osmano solo il di lui sangue è bastate ad estinguer l'accesa sete de' miei auiliti affetti, per tal oggetto quiui meco t'hò condotto, perche poni in opera qualche machina artificiosa, à fine, che cada questo Tifeo di superbia, questo Briareo d'alterigia.  
*Min.* Comuni sono l'offese, o Madama, pari sia la vendetta.

SCENA II.

*Selim, Asteria, Minoondato?*

*Min.* Morirà Osmano.

*Sel.* Morirà Osmano? A tempo io giongo.

C 3

*Ast.*

*Ast.* S'adopri ogn' arte maggiore, pur che cada dalla gratia di Solimano.

*Min.* Basti il dire alla Grandezza Vostra, che inuidio le sue fortune, e che in Amore m'è riuale, Morità uenato da questo ferro.

*Ast.* E se non basta, s'adopri anco ueleno, pur che non uiua.

*Sel.* Al tuo dispetto viuerà, perche mi difese la vita.

*Min.* Parto adunque veloce à preparare i funebri adobbi per le sue Essequie.

*Sel.* Scelerato, non ti verrà fatta.

*Ast.* Mirerotti pur, o crudele Osimano, reso sanguinolente dalla mia vilipesa bellezza, Mirerò pure naufragar nel tuo sangue quella crudeltà, che prese à scherno le dolorose mie pene. Mà per di quà s'auanza il Seruo del spietato Tiranno, e tiene in mano vn foglio.

## S C E N A III.

*Pippo, Asteria.*

*Pip.* **Q** Vando il mio Padrone è alla guerra è vn Marte, quando non è alla guerra a vn Mercurio, hora mò mi manda dalla Signora Cleanta con questa Lettera.

*Ast.* Vna Lettera à Cleanta?

*Pip.*

*Pip.* Per dir il vero, molto mal volentieri mi ficco trà quelle femine, perche ogni volta, che mi vedono cominciano à gridare, ecco l'Eunuco, e se bene io gli dico, che son Pippo, e pure sempre l'ostinate vogliono c'habbia nome Eunuco. Mà ohimè Sua Magnitudine.

*Ast.* Pippo, eh là, accostati.

*Pip.* Il Padrone m'hà ordinato, che guardi non se n'aueda l'Imperatrice. Farò così, nascondo la Lettera, e vado à far il fatto mio.

*Ast.* Ah gobbo, ascolta.

*Pip.* Chi è gobbo risponda. Oh, così si seruono i Patroni.

*Nel partire gli cade la Lettera.*

*Ast.* Caduto è il foglio al Seruo, oh fortuna: oh caratteri, che nella candidezza di questa carta si leggiere, m'adollate così pesanti i tormenti, in voi fissarei le luci sì, se troppo manifeste non publicaste le fortunate felicità d'vna riuale, gradita dal mio schernito, e vilipeso affetto. Mà ohimè, e qual pesante letargo impossessando si v'è d'ogni mio senso? Di darmi in preda al sonno pur m'è forza. Ah crudel Osimano, mostro spietato, sconoscente, ingrato, tiranno, e così godi di veder mi languire? *S'ad ormenta.*

C 4

SCE.

## SCENA IV.

*Cleanta, Asteria, che dorme.*

*Cle.* **D**olorose agitations, che nell' Oriente del mio seno pro-  
uar mi fate tormentoso l' occaso.  
Ditemi. Ma qui dorme l' Impera-  
trice, e à suoi piedi v'è vna carta.  
Che miro? Questa è firma? eh nò;  
si ch'è firma d' Osimano. *legge!*

*Idolo mio, lontano da te, o cara, l'ani-  
ma mia si strugge, e non minore. At-  
tendetemi dunque al solito luogo.*  
*Osimano.*

*Cle.* Idolo suo, e cara chiama Osima-  
no Asteria? Oh d'vn simulato cuore  
infedelissimi eccessi! Oh d'vn' em-  
pia mano infidi caratteri, perfide  
note, che nella coppa di questo fo-  
glio mi porgete infetta beuanda,  
ch'auelena le mie gioie; maledetta  
carta, in cui impressa rimito l'in-  
fedeltà d'vn' empio, l'honor mio  
conculcato, e gl' indegni amori di  
Adultera rivale. Ah così dunque  
perfido Osimano, così mal tratti  
quel candore di fede, che in me si  
puro rauistasti? Così fior maligno,  
nascondi il Serpe dell' insidie, per-  
che

che rimanga uccisa dalla fiera  
della tua slealtà?

*Ast. sognando.* Così mi piagò il tuo  
bello.

*Cle.* Sognando vanta ancora le sue  
amoroze fortune.

*Ast.* Questi caratteri.

*Cle.* Sono stati impressi dalla barbarie.

*Ast.* Il mio cuore.

*Cle.* Merita d'esser trucidato.

*Ast.* E' tirannia.

*Cle.* Sì ch' il perfido mi tradisca.

*Ast.* E' giustitia.

*Cle.* Sì ch' io sia ministra della tua  
morte. E viua ti soffro? E non mi  
vendico? Ah, sù, sù, all' armi del  
sdegno, o furori, mnoia. *Con vn  
Pugnale vuol ferirla.*

*Ast.* Ferma crudele.

*Cle.* Ohimè: mà che, non sogna? Ah  
sì, cada adunque l' empia. *Vuol di  
nuouo ferirla.*

*Ast.* E non temi l' ira del Cielo?

*Cle.* Queste voci interrompono le mie  
risolutioni.

*Ast.* Che più pensi?

*Cle.* Hor che risoluo?

*Ast.* Sappi, ch'è giusto il Cielo.

*Cle.* Viui dunque; lascio à lui il far le  
mie vendette. *parte.*

*Ast.* Ombre, larue, fantasme, horridi  
spettri, anco ne sogni mi tormenta-

te, e mi molestate la quiete? Chi usi  
 à pena gli occhi al riposo, che mi  
 parue da spietata furia essermi sui-  
 scerato dal seno il cuore. Mà, il fo-  
 glio d' Osimano dou'è? quì più nol  
 miro? Ah, che per mia confusione  
 sempre rinalcono maggiori le stra-  
 uaganze.

## S C E N A V.

*Selim.*

**H**onorati stimoli di vendette, in-  
 corraggitemi sempre più il cuo-  
 re, che se della Patria liberatore es-  
 ser desio... Mà per di quà vien O-  
 simano. Come giunge opportuno.

## S C E N A VI.

*Osimano, Selim.*

*Os.* **E** Che pensa Selim, che così  
 immoto lo miro?

*Sel.* Con le buone M. Auicena, che  
 non l'intendi; dai per espedito Os-  
 imano?

*Os.* Di me ragiona.

*Sel.* Adagio, adagio, si faccia prima  
 ma la consulta, si raduni il Colle-  
 gio de' Medici, e se gli tocchi il pol-  
 so,

so; bene Excellentissimi Domini.  
 Materia euacuata, est dura, an li-  
 quida?

*Os.* Come delira l'infelice.

*Sel.* O là, o là, s' aprino le finestre,  
 che ogn' vno lo possi mirar nel vol-  
 to, ecco gli s'accosta Asteria, e per-  
 che gli vede il polso alterato dal  
 sprezzo, che lui fà del suo amore  
 ( ah Signore ) Pratico scriuete. Re-  
 cipe ( lenza che Osimano se n' au-  
 da ) se gli faccia vn Seruitiale di  
 mille cabale.

*Os.* E che discorso è questo?

*Sel.* Mà chi è questo Fifico, ah ah ah,  
 hor lo rauiso, è Minoondate, che  
 per sanar Osimano dal morbo di ri-  
 ualità, & inuidia, afferma non es-  
 ser buono il cristiare, mà ben si vn'  
 acuto ferro per cauargli sangue.

*Os.* Asteria, e Minoondate congiura-  
 no adunque alla mia morte?

*Sel.* Mà Asteria, perche conosce, che  
 Osimano è nella settima della gra-  
 tia di Solimano, ad alta voce grida,  
 Recipe, ana quantum sufficit, vt  
 mortifero veneno.

*Os.* Ah, pur troppo saggi riputar deb-  
 bo questi detti. Selim?

*Sel.* Dunque nõ v'è rimedio? Dunque  
 Osimano è spedito, e morirà? Sì, nõ,  
 nõ, sì; e la chichirichi, e la chichiri-  
 chi.

*Os.* Inganni, ferro, e veleno di già sono fabbricati da Minoondate, e da Aferia per atterrarmi? Ah Dio, che la perfidia s'è scatenata dalle fauci d' Auerno per opprimer l' Innocenza.

## S C E N A VII.

*Solimano, Osimano.*

*Sol.* **P** Rendi Osimano il Ritratto di Cleanta (il di cui bello così mi tiranneggia la quiete) à te lo consegno, perche dimorando à me vicino, è impossibile, che non lo vagheggi. Lo viddi, l' offeruai, e per diuina apprezzai tanta bellezza, deuo ben sì esaltare così vago sembiante, la maestria di quel valoroso, che sì risplendente seppe formarne l' effigie, perche restassi in vn subito così perduto; gloriati per tanto, o mio diletto, che fortunato chiamar ti puoi, essendo tu solo il possessore di tanta felicità.

*Os.* Eh mio Imperatore.

*Sol.* Di che sospiri?

*Os.* Temo dell' instabilità della fortuna.

*Sol.* Come à dire?

*Os.* E sì sublime, o mio Gran Rè, il luogo in cui dalla Grandezza Vostra

fra

fra collocato mi miro, che cō gran ragione viuo timoroso di qualche mortal caduta.

*Sol.* Eh, Solimano, che incatena à sua voglia la Fortuna, con la medesima mano, che ti hà inalzato, ti saprà solleuare ancora.

*Os.* Tutto è vero, o Signore, mà le sfortunate mutationi, che s'hanno fatto vedere in questa, e in molt' altre Reggie ancora, molto mi fanno temere, che vn giorno tolto mi sia per potenza, ciò che dato mi fù per generosità. Il sfortunato Orcane tanto favorito da Selim Padre della Grandezza Vostra, si vidde dallo sdegno dell' adirata Imperatrice precipitato da quel posto sourano, doue l' istessa generosità inalzato l' haueua, così il di lui funesto calo, dà giornalmente materia di temere à tutti quelli, che lo seguono nella sua dignità, d' esser come lui, strozzati al fine da due Schiaui.

*Sol.* Ben mi dauo à credere d' hauerti fin' hora fatto prouare così affodato il mio affetto, che non hauessi già mai à temere dell' instabilità della Fortuna, mà già da tuoi timori hora scorgo, che si sono ingannati li miei pensieri, perche dal tuo seno si suaniscono le nubi di sì in-

por-



portuni timori. Giuroti per tutte le Deità del Cielo, sino ch'io rimarò in vita non caderai esanimato da morte violente. Brami di più?

*Os.* Dell'instabilità dell'affetto della M. V. io non pauento.

*Sol.* Di che dunque temi?

*Os.* Temo della (ah quasi dissi dell'Imperatrice) mà taci mia lingua; temo della fortuna. Mà hora, che voi, o mio Gran Signore, con il nettare di sì impareggiabil affetto raddolcite gli amareggiati miei timori, mi ritiro tutto lieto, e contento. Oh, che tormento è il simular la passione.

*Sol.* Dunque vn' amorosa passione sarà bastante ch'adulteri quell'amicizia, ch'inalterabile auanti il simulacro dell'eternità giurai al mio caro Osimano? Ah nò, nò, sia la mia gloria immortale il vincer me stesso, che gli Ercoli, e gli Alessandri non furono inuitti, nè di Grandi si acquistorno il nome, perche atterrassero Mostri, e Giganti, nè perche soggiogassero Regni, & Imperj, mà perche seppero domare le proprie passioni. Tormenti adunque, l'anima sia fredda cenere al cuore, viua costante l'amicizia, viua lieto l'amico.

SCE.

## S C E N A V I I I.

*Cleanta, Solimano.*

*Sol.* **V**iva il mio caro Osimano.

*Cle.* **V**iva pure, o Signore, viva pure, già che così viue protetto dalla Grandezza Vostra. Mà sappiate, o Solimano, sappiate, o Monarca giustissimo, che di viuere è indegno vn traditore. Voi dell'Oriente Cesare inuitto, voi, o supremo Imperatore, che nel Regno d'Attrea del più giusto possedete il primo luogo, impugnate della giustitia la spada, e vèdicate gli oltraggi d'vna Dama nell'honore tradita, d'vna nobile dal perfido Osimano vituperata nella riputatione; eccomi adunque à piedi della M. V.

*Sol.* Soleuati Cleanta, che non lice ad vn Nome inchinarsi à mente terrena, e dimmi, che ti fece Osimano?

## S C E N A I X.

*Solimano, Cleanta, Pippo.*

*Pip.* **O**H poveretto me, doue mai l'hò perduta?

*Cle.* Questo foglio, o Signore.

*Pip.*

*Pip.* Oh lasciate mò vedere?

*Sol.* Scottati temerario.

*Pip.* Signor sì, adesso; mà l'è giusto questa

*Cle.* E chi è questa?

*Pip.* La Lettera ch' il mio Padrone m' haueua data da portare a V. S. Illustrissima.

*Cle.* Come? à me inuiaua Osimano questo foglio?

*Pip.* Molto Magnifica Signora sì.

*Cle.* A chi l'hai recapitato in mia ve-

*Pip.* Ditò à V. S. Molt' Illustre, recapitai, e ritrouai la Signora Imperatrice, quando l' adocchiai, perche non mi vedesse la Lettera, che feci? Sento, che mi dice, Pippo, e là, accostati. Io fò orecchie di Mercante, nascondo la Lettera: lei soggiunge; e là Gobbo, ascolta. Io frà me stesso dico, chi è Gobbo risponda, e vado à fare i fatti miei: Parrito, cerco la Lettera, non la titrouo, mi spoglio da capo à piedi, e pur nulla io vedo; quì capito à cercarla, la vedo in mano di V. S. Clarissima, onde hò gusto, che gli sia capitata sana, e salua.

*Cle.* E così dunque ingiustamente hò offeso il mio bene? Horsù vanne.

*Pip.* Profondamente m' inchino a' li-  
mita.

mitari della sua potenza.

*Sol.* Cleanta, sospesa ti miro. Più non parli?

*Cle.* Tengo ristretta frà i limiti del silenzio quella lingua, che così ardita osò, con nome di traditore, accusare il mio caro Osimano.

*Sol.* Se gelosa non fossi, non saresti Amante; viui lieta per tanto, che in breue d'Osimano Sposa sarai. Occhi miei, se potete, non v'abbagliate al splendore di tanta bellezza.

*Cle.* Per l' anuncio di sì cara promessa, parto lieta, e consolata.

## S C E N A X.

*Solimano solo.*

**O**H Dio, appassionati miei sensi, agitati miei pensieri, che pretendete da me? Foris che di Tiranno, che di lasciuo il titolo à me acquististi? Pur lo sapete, che di Cleanta è l'anima istessa d'Osimano, e se voi m'obligate di traffigerlo nell'anima, non sarò io vn Barbaro? non sarò io vn Tiranno contro sì fido amico? Mà, oh Dio, la forza dell'amicitia, e del rispetto dourà ridurmi à lasciar la vita nell' appassionato carcere di tormenti? Dunque  
vna

vna rispettosa legge d'honore mi trattiene amar il bello, ed odiare i Numi? E douro quasi nouello Tantalò lambir solo con le labbra l'acque de' bramati contenti, senza gustar già mai vn' amoroso sorso? Ah che son vinto, Mà, ohimè, che dico? Son vinto sì, perche troppo in languidito il mio affetto, non può più diuorare con gli occhi la bellezza dell'amata, mà ben sì di morder cò le labbra il seno, e da quello suggerne amoroso il latte. Perdonami Osmano caro, se tanto risoluo. L'anima mia homai naufragando nell'acque d'vn procelloso tormento, e quasi spirante, se non felice se stessa nel seno di Cleanta, amoroso porto, doue hanno d'hauer fine tutte le mie pene, o quanto felice acclamarommi, all'hora, che stringendo quella bella al seno col bacciarla, gustarò quel dolce, che suol prouare. *S'adormenta.*

## S C E N A XI.

*Solimano, che dorme, Selim?*

*Sel.* **O**H Fortuna qui dorme Solimano? Hora è tempo di priuar di vita questo sanguinario, questo

sto Tiranno, le Guardie sono lontane, qui son solo, non s'indugi. *Vuol ferirlo, viene Orgonte, e gli leua il ferro trattenendolo.*

## S C E N A XII.

*Orgonte, Selim, Solimano, che si risueglia.*

*Org.* **A**H traditore, lascia questo ferro.

*Sel.* Maledetta fortuna. Orgonte, se sei honorato, taci questa mia azione.

*Sol.* Che rumore? Come, Orgonte cò ferro nudo alle mani, Ah empio traditore, tù tentar la mia morte? Morirai. *Pone mano alla spada.*

*Org.* Signore.

## S C E N A XIII.

*Osmano, Solimano, Orgonte?*

*Os.* **F**ermate, o mio Imperatore, io fui quello, che tratenni Orgonte, da questa Reggia non s'allontanasse; se hà errato, o Signore, è giusto, che sopra di me cada il castigo, perche sol io hò cagionato la colpa, ch'egli non habbia vbbidito à gl'

à gl' Imperi della Grandezza Vo-  
stra.

*Sol.* Lascia Osmano, che costui cada  
estinto, poiche non fai qual sceleraz  
to egli sia.

*Org.* Viuo Innocente.

*Os.* Et io tanto mi comprometto del-  
la sua Innocenza, che appresso la  
Maestà Vostra deposito per ostag-  
gio la mia vita, se egli è reo (ben-  
che di minimo eccesso) venghi sco-  
perto.

*Org.* Oh Osmano amico, quanto ti  
deuo.

*Sol.* Vedi Osmano, t'inganni.

*Os.* S'io m'inganno pagarà la mia vi-  
ta il fio d'ogni suo errore. Viua  
Orgonte.

*Sol.* Viua sì, viua al mio dispetto, che  
compromettendo la tua, per la sua  
vita, troppo cara mi costarebbe la  
vendetta, se liquidata la sua reità,  
dovesse esser rintuzzata con la tua  
caduta.

*Org.* Della vita parimente obligato ti  
sono Osmano.

*Os.* Sia pur sempre fedele, e stabile la  
tua amicitia verso di Solimano, che  
eterno esperimentarai il mio affet-  
to.

SCE.

## S C E N A XIV.

*Orgonte, Minoondate:*

*Org.* **G**eneroso Osmano, sei per  
me vn Nume terreno.

*Min.* A tempo giungo. Nume terre-  
no chiami tu l'esecutore de' tuoi  
dishonori, e chi aspira alla tua mor-  
te?

*Org.* Che dici? Vedi, io d'Osmano  
ragiono.

*Min.* Et io d'Osmano ti parlo.

*Org.* Osmano aspira alla mia morte?

*Min.* Sì, quello fù (se nol sai) che ti  
rapì Asteria, conducendola di Soli-  
mano in potere; quell'è stato, che  
hà ridotto l'istesso à viuer di te ge-  
loso, quasi che aspirar tu vogli di  
nuouo al possesso d'Asteria, così da  
Solimano ti fù imposta subitanea la  
partita. Mà perche costui hà il seno  
colmo d'inorpellate astutie politi-  
che, hà consigliato Solimano à non  
dimostrarsi di te inimico così alla  
scoperta, mà con qualche pretesto  
fare effettuare celatamente la tua  
morte, e ciò non ad altro oggetto,  
che per non svegliare à danni di  
quest'Impero lo sdegno Armeno.  
Quello non mira oggetto più abo-  
mine-

mineuole di te. E tu Numetute-  
lare lo chiami? Quello per adhe-  
re alle lasciue voglie di Solimano  
dishonora la tua riputatione? tu  
come Deità l'honori? Quello  
*Org.* Minoondate, non più, e questo  
è vero? e Solimano è così Barbaro?  
così indegno?

*Min.* Il ver' hò espresso. Vanne per  
tanto alle tue stanze, e là m'attendi,  
che m'obligo di fatti veder in bre-  
ue la proua di tanto eccesso.

*Org.* Colà t'attendo. Se è vero, non  
bauerà Osmano il più fiero nemi-  
co d'Orgonte.

## S C E N A X V.

*Minoondate, Asteria.*

*Min.* **O**H come sdegnato parte  
Orgonte.

*Ast.* Sdegnato Orgonte? E chi l'offese?

## S C E N A X V I.

*Selim, Asteria, e Minoondate.*

*Sel.* **E**Cco à collegio li congiurati.  
*Min.* La machina de miei artificj  
hà fatto cader Osmano dall'affetto  
d'Orgonte.

*Ast.*

*Ast.* E di qual' arte ti seruisti?

*Min.* Gli hò fatto credere, che Osma-  
no ad altro non aspira, che alla sua  
morte, e mi son obligato di farglie-  
ne vedere di ciò euidente proue.

*Sel.* Oh scelerato.

*Ast.* E come farai?

*Min.* Questo foglio da me formato  
sarà l'artificio, che cagionerà la ca-  
duta di questo Gigante così super-  
bo.

*Sel.* Lieue sarà la caduta, mentre la  
machina è di carta.

*Min.* Questo è di mestieri, che capiti  
in mano d'Osmano per farlo cade-  
re dalla gratia dell' Imperatore, &  
in vn punto medemo dall' effetto  
di Orgonte.

*Sel.* Strano tradimento.

*Min.* Mà ecco Osmano, getto il fo-  
glio qui in terra, e m'incamino à  
ritrouar Orgonte. Voi Madama  
portateui tantosto da Solimano, e  
fate. Mà vien Osmano, andia-  
mo, che vi tenderò ammaestrata  
del tutto.

*Sel.* Vado à raccogliet il foglio. Mà

**OSO**

SCE.

## S C E N A XVIII.

*Osmano, Selim.*

*Os.* A Che mi vale l'affetto suiscera-  
to di Solimano, s' hò còtrarj  
sì potenti nemici? Oh qui v' è Se-  
lim, offeruo i suoi deliri.

*Sel.* Oh che stupore, oh che portento,  
oh che strano caso; questo Mondo  
è vn Teatro doue si va preparando  
da recitarsi vn Dramma. Il titolo  
è tale. La Fortuna inuidiata nelle  
Prosperità d' Osmano.

*Os.* E pure sempre frà suoi deliri, vi  
tramischia il mio nome.

*Sel.* La Scena rappresenta Bizanzio, e  
nella Reggia di Solimano deuono  
mutarsi le Scene, mà escono fuori  
due Personaggi, vno è Minoonda-  
te, e l'altro è Aferia.

*Os.* E sempre si nomina nelle sue stoli-  
dezze Minoondate, e Aferia.

*Sel.* Questi sopra vn foglio di carta  
hanno disegnata vna Machina; oh  
ecco Orgonte, che da Minoondate  
vien consigliato ad odiare Osima-  
no.

*Os.* E questo ancora?

*Sel.* Olà silentio, che si muta Scena,  
Ecco, che Aferia forma vn Dialo-  
go

go con Solimano, per metterli in  
disgratia Osmano.

*Os.* Misteriosi discorsi pur sono que-  
sti?

*Sel.* Ohimè, ohimè. Minoondate hà  
gettato à terra il foglio del disse-  
gno. La machina comincia à solle-  
uarsi. Gli auditori stanno ammirati,  
ogn' vn teme, pauenta, che Osima-  
no cada. Io il tutto fiò à vedere.  
Non sò se lui m' intenda, mà se l'in-  
tendo io, intendila ancor tù, l'an-  
tantà, lanturlurù.

*Os.* A i delirj di Selim, pur delirar m'è  
forza, mentre mi gioua il credere,  
che questi sensi gli venghino sug-  
geriti da gl' istessi Numi, come  
giusti protettori dell' Innocenza  
mia. Mà che Lettera è questa.

*Raccoglie la Lettera.*

## S C E N A XVIII.

*Aferia, e Solimano da vna parte,  
Minoondate, e Orgonte dall' al-  
tra, Osmano, che legge.*

*Ast. à Sol.* S Tà ad vdire Solimano,  
che appunto tiene in  
mano il foglio.

*Os.* Il carattere è ignoto?

*Ast.* Senti, confida nel carattere, per-  
che

che non è conosciuto .

*Min. ad Org.* Hò vdito, n'attendo l'esito felice per il carattere non conosciuto .

*Os. legge.* Amico al luogogià accennati tutti capitar deue S. M.

*Ast.* Di te intende, o Solimano .

*Min.* Di te ragiona, o Orgonte .

*Os.* Quello sarà luogo à proposito per effettuare la sua morte .

*Ast.* Ecco manifesta la congiura orditati .

*Min.* Ecco palesi i tradimenti tramattiti .

*Os.* La caduta di questo Grande sarà una pietra, che ci solleuarà à maggiori Grandezze; Amico n'attendo l'esecuzione .

*Ast.* Solimano hai vdito? Sei saggio, sei prudente, tanto ti basti. parte .

*Min.* Orgonte hai inteso? Sei offeso, sei coraggiolo, vendica le tue offese . parte .

*Org.* Non haurei creduto già mai così scelerato Osimano . parte .

*Os.* In questa carta viene imposto l'esecuzione d'vn tradimento in vna persona Reale? Ah voglia il Cielo, che questo non sia il foglio disegnato da Minoondate, e da Asteria per la mia morte .

*Sol.* Li dettami di quel foglio sono

co-

comandi per effettuare vna mortal congiura in Personaggio c' hà titolo di Maestà? Ah, molro mi acclamarei infelice, se per l'auidità d'vsurparmi il Trono Osimano mi fosse infido .

*Os.* Ah, che le mie sventure farebbero gionte al colmo se Solimano hauesse cuore sì debole da lasciarsi persuadere ch'io gli sia disleale?

*Sol.* Ah che nō è sì vile il mio cuore, che sì di leggieri possa restar persuaso, che Osimano sia ribello al mio affetto .

*Os.* Ah empia Asteria, e perche m'opposi costante à i fieri assalti delle tue laidezze, e tū con così perfida moneta contracambj l'honorata mia costanza?

*Sol.* Ah se pure Osimano m'è infido dimostrandomeli sempre più caro, lo renderò confuso, e riduollo, sfotzato da' proprj rossori, ad essermi amico .

*Os.* Fortuna, hora m'auedo, che comincj à traccollarmi. Mà ecco il mio Signore: pensieri, che mi suggerite?

*Sol.* Di me s'è aueduto. Cuore, che mi consigli?

*Os.* Farò nota à Solimano l'Innocenza mia, e l'altrui frode .

D 2

Sel.

*Sol.* Simularò di non esser à parte di tal trattato per nò crederlo infido.

*Os.* s' *inginocchia*. Inuito Cesare generoso Signore, da queste perle, che sì prodighe vscir mi vedete dalla conchiglia de gli occhi, argomentate, o mio Gran Rè, di qual prezzo sia il mio dolore. Eccoui questa carta, leggetela, o Signore, e se il veleno della frode è bastante à render incadaverita l'Innocenza, date di piglio à questo ferro, e nel Campidoglio del mio seno fateui strada, che vi vedrete vn cuore trionfante nella fedeltà, costante nell'affetto, & infelice, per esser ingiustamente odiato à morte.

*Sol.* Et hò cuore così forte, per resistere à queste espressioni, e non morire?

*Os.* Sospeso rimane; ah che traditore mi crede! Mio Imperatore?

*Sol.* Soleuati Osimano.

*Os.* L'esser creduto reo.

*Sol.* E che? mio fido t'acclamo?

*Os.* Quel foglio Signore.

*Sol.* Soleuati dico; e ti dai à credere, che il fosco di questi caratteri sia bastante ad ottenebrare l'Oriente del mio cuore, non lo creder Osimano, non lo creder nò, il mio affetto verso di te è di Diamante.

*Os.*

*Os.* E malignità di destino opra il possibile, perche sij sprezzato con il mio sangue.

*Sol.* Osimano mio, per darti à credere, quanto verso di te sia impareggiabile la mia amicitia, tieni, questo è l'Imperial Sigillo, hoggi teco diuido l'Impero, hoggi la mia con la tua Anima vnisco, per fare vn'eterno composto d'amicitia; hoggi cominciarai ad imperar à tua voglia, & oggi rendendoti possessore di questo Sigillo Imperiale, t'assicuro, sin che rimarrà appresso di te sempre sarai il mio caro, il mio compagno, anzi l'istessa mia persona. Vieni dunque, o mio Cesare, vieni, o Imperatore, che mi muoio di voglia, in faccia alla Tracia tutta d'inchinarti come mio Rè, come Signore.

*Os.* Fortuna quest'è troppo.

## SCENA XIX.

Galeria.

*Selim, Orgonte.*

*Sel.* **S** On Astrologo ti dico, e conosco, che hai vn Saturno molto odioso, che ti domina, e vorreb-

D 3

bc



be ridurti à far il Mastro di Capella in capo di Osmano, non è così?

*Org.* Sì, perche è indegno della mia amicitia.

*Sel.* Il quadrato di Giove poi, occupando il Mercurio di Minoondate entra nella Casa di Marte, e ti necessita ad odiar Osmano.

*Org.* Di Minoondate ragiona.

*Sel.* Mà è falsa la natiuità, è fallato il punto, però l'Astrologo non è vn' Afino. Ma ferma, fai tù, che disse vna volta vn politico ad Alessandro Magno?

*Org.* E che gli disse?

*Sel.* Che con la carta s'accendi il fuoco, che il fuoco è caldo, mà quello che abbrugia, è il fuoco del tradimento.

*Org.* Che vuoi inferir per questo?

*Sel.* Che Minoondate è diuentato traficante del Mondo, hà per suo corrispondente Aferia, e tù vi sei entrato per terzo, così procura con vna falsa Lettera di cambio, di far discreditare dal tuo concetto Osmano, perche da te si; poi creduto vn corrispondente falso. Mà intendi di Zifre?

*Org.* Io nò.

*Sel.* Và dunque nell'Accademia della fedeltà, e fatti dare il Libro de Cabala

la Mundi, che frà l'altre vitrouarai vna Zifra, cò cui viene assassinato Osmano, deluso Orgòte, e riputato vn tristo Minoondate. Ohimè, fuggi, vola, partiti, che Giove hà dato di mano al fulmine per incenerirti, vedi tù colà in quel cantone, quelle due Ranocchie, che si spassano al giuoco, hor che l'è dentro, hor che l'è fuora; scampa, salua, à riuederci.

*Org.* Sotto il velame di questi sensi gran misteri al certo vi si celano. Mà che! le stolidezze d'vn Pazzo hauràno forza di rendermi deluso, e di farmi creder, che Minoondate m'abbia ingannato, ed io vanamente sospettarò? Ah troppo veramente nel processo di quel foglio sono liquidati gli fraudolenti stratagemmi dell'infido Osmano, e le scelerate finezze d'vn'infido amico. Mà Orgonte, che fai? Souengati, che sei nella Reggia del più potente tuo inimico; ti bisogna ò fuggire, ò morire vendicato. Ah si morasi pure, mà pria dal fuoco della vendetta restino inceneriti gli oltraggi fattimi, muoia Osmano, resti dishonorato Solimano, e restino vendicate con furore l'offese mie per via del dishonore.

## S C E N A X X.

*Solimano vestito con le vesti di Osmano, ed Osmano con quelle di Solimano.*

*Sol.* **L**ascia Osmano mio, che ti uerisca come mio Nume tutelare il tuo merito, la gloriosa tua persona, e permettimi pure, che gloriar mi possa d'esser stato tanto fortunato à giorni miei, d'hauer tesso diuiso l'Impero; dalla sola dipendenza de' tuoi cenni deue esser regolata ogni mia volòtà. La Traccia tutta deue ragioneuolmète prestarti ossequioso omaggio, perche al tuo capo più, che al mio si richiede l'Imperial alloro, atteso che vedeggiante solo si rimira, perche del continuo da tuoi corraggiosi sudori viene inaffiato.

*Os.* Mio Gran Signore.

*Sol.* Taci, che così è decretato. Vane per tanto dalla tua amata Cleanta, che ben ti puoi chiamare sopra d'ogn' altro il più fortunato, viuendo possessore di tanta bellezza.

*Os.* Negar non posso, che fortunato non sia, o Signore, godendo l'amoroso affetto di quella bella. Mà vn'

acuto

acuto stimolo mi punge il cuore, ch'io non l'ami quanto voglia, e quanto sia degna d'esser amata.

*Sol.* Come à proposito cade il discorso. È pure si ritroua alle volte chi si duole per troppo amare più del suo volere, e del suo douere; e questo troppo l'esperimenta il mio cuore.

*Os.* Et io per amar souerchiamente se potessi, vorrei pigliar da molti imprestito il cuore, perche conosco, ch' il mio è poco per amar Cleanta in eccesso.

*Sol.* Più à proposito s'inoltra il discorso. Se è così, io stesso t'impresto il mio cuore, perche adoprare lo possi in opra così bella. Mà qual cuore, oh Dio, se non hò più cuore, che la bellezza di Cleanta me l'hà di già rapito?

*Os.* Oh adesso sì, che hauendo il cuore della Maestà Vostra, non potrà il mio cuore produr che eccessi d'affetto.

*Sol.* Mà dimmi per vita tua: quei cuori ch'imprestito pigliar vorresti, soffriresti tu, che fossero compagni al tuo (come t'hò io eletto compagno al Trono) nell'amor di Cleanta? Oh Dio, che dirà?

*Os.* Sì Signore.

D 5

*Sol.*

- Sol.* Oh me felice .  
*Os.* Mentre però quelli medefimar fi poteffero con il mio per maggiormente ingrandirlo .  
*Sol.* Mà s'ogni Cuore pretendesse di voler à parte riceuer la sua protectione d'affetti , che faresti ?  
*Os.* Vorrei di lor farne tanti squarcj , quanti pensieri haueffero hauuto d'olar cotanto .  
*Sol.* Ohimè son morto .  
*Os.* Signore , che v'affligge ?  
*Sol.* Ohimè c' hò fatto ? vna doglia .  
*Os.* E vi passa ancora ?  
*Sol.* Se mi passa ? l' Anima fin nelle viscere .

## S C E N A XXI.

*Salimano , Osimano ,  
 Minoondate .*

*M. n.* **I** Nuitto Monarca , d' Aleppo qui fretoloso s'è portato vn Corriero con questo Dispaccio , e ne dimanda fretoloso l' espeditione . *Li dà la Lettera , e Salimano legge piano , e poi dice .*

*Sol.* La Persia dunque si muoue armata à danni di quest' Impero ? E ancora il temerario Persiano non è à bastanza atterrito dalla possanza

Ot.

- Ottomana , che si è scordato quante volte , e quante gli habbi la Traccia Spada , quasi folgore del Cielo , atfi , e distrutti i Regni ?  
*Os.* Signore non più , farò io quell' Alcide , che renderà atterrito sì fiero Mostro .  
*Min.* Osimano ancora favorito da Solimano ? O miei vani artificj !  
*Os.* Partirò tosto , e pugnardò .  
*Sol.* E mi vuoi lasciare ?  
*Os.* E' giusto , che spenda il prezzo di questa vita per voi , o mio Gran Rè , mentre con l' esborso di tante gratie , vostra Schiava mercata l' haue- te . Ben vi supplico , o Cesare generoso , che nella mia lontananza venghino dal Balsamo della vostra protectione , preseruate incorruttibili quelle contentezze , che possono esser rese infette solo dall' istessa perfidia .  
*Sol.* T' intendo Osimano , mà viui assicurato pure , he sempre haurò à cuore ( come te stesso ) chi tanto adori , haurò ( credimi certo ) al pari di te medesimo scolpite nell' Anima le tue contentezze , & assicurati , che Cleanta sarà da me protetta in guisa tale , come tu medemo vi fossi sempre presente .

D 6

SCE.

## S C E N A XXII.

*Solimano , Osimano , Minoondate ,  
Cleanta .*

*Sol.* **V** Anne dunque, e resti dal tuo coraggio oppresso l'ardire dell'altero Persiano, ch'io frà tanto mi parto ad ordinare ciò, che conuiene per la tua partita.

*Min.* Oh fortuna da pochi praticata.

*Cle.* Oh dolore, che mi trafigge l'Anima.

*Os.* Oh partenza, che mi priua d'ogni bene. Cleanta mia?

*Cle.* Osimano caro?

*Os.* Tu piangi?

*Cle.* E non deuo struggermi in lagrime, se da me t'allontani, o mio bel Sole?

*Os.* Pianger non deui, o bella, che in breue farà il mio ritorno.

*Cle.* Eh Osimano mio!

*Os.* Di che sospiri?

*Cle.* Perche m'abbandoni?

*Os.* Gloria d'honore mi necessita alla partenza.

*Cle.* Dolorosa partenza, che mi sforza à lacrimare.

*Os.* Ti lascio per protettore nella mia lontananza il più generoso Prenci-

pe

pe e' habbia l'Vniuerso.

*Cle.* Ah, che temo!

*Os.* Di Solimano non credo.

*Cle.* Della tirannide, della Fortuna.

*Os.* Cleanta, oh Dio, m'uccidi!

*Cle.* Restaresti maggiormente esanimato, se prouassi il mio tormento.

*Os.* E chet'affligge?

*Cle.* La tua partenza.

*Os.* Il lasciarti m'affanna.

*Cle.* Dunque resta.

*Os.* Dura necessità vuole per forza, ch'io parta.

*Cle.* Addio dunque amato Osimano.

*Os.* E piangendo mi lasci?

*Cle.* Sì, perche con il tuo partire porti teco tutte le mie gioie.

*Os.* Addio adorata Cleanta.

*Cle.* E sospirando tu parti?

*Os.* Sì, perche nell'allontanarmi da te restano teco tutti li miei cōtenti.

*Cle.* Oh gioie amare.

*Os.* Oh dolorosi contenti.

*Cle.* Ti lascio, o caro.

*Os.* Parto mia vita.

*Cle.* Vanne, o mio Amore.

*Os.* Vado, mà al partirti lascio il cuore.

*Fine dell'Atto secondo.*

AT:

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Anticamera Reggia con Sedia.

*Solimano, Minoondate,  
e Corte.*

*Sol.* E Sequisti quanto t'imporsi,  
o Minoondate?

*Min.* Sì Signore, e sin' hora il  
Messaggio deue esser giũto in Per-  
sia, con Lettera ad Osimano, che  
gl' impone, che di là non si parta, se  
non chiamato da i cenni della M.V.

*Sol.* Riritati.

*Min.* Obedisco.

*Sol.* L' hauer Osimano più tosto, che  
nō credeuo debellato l'Inimico, mi  
è conuenuto di ritardare la sua ve-  
nuta in Bizantio, per tentare (già  
che così mi vedo sforzato) l'amo-  
rose mie fortune con Cleanta.

## SCENA II.

*Cleanta, e Indetti.*

*Cle.* SE mi volete morta, o passioni,  
perche non affrettate. - Ma

*Sol.*

*Sol.* Cleanta?

*Cle.* Mio Gran Signore?

*Sol.* S'aprestino le Sedie. Siritiri ogn' vno.

*Cle.* Obedir mi conuiene à gl' Imperi  
della M.V.

*Solimano, e Cleanta siedono,  
e tutti gli altri partono.*

*Sol. à parte.* Oh come è bella. Di  
Persia tengo auiso, come Osimano,  
hà di già riportata dell'Inimico vit-  
toriosa la Palma. Rasserenisi adun-  
que il torbido del tuo volto, che in  
breue sarai per godere la presenza  
del tuo gradito Sole. Mà hai ragio-  
ne però di dolerti, perche hauen-  
doti egli così abbandonata, dà à ve-  
dere, che molto più gli sono scol-  
piti nel cuore gl' interessi di questa  
Corona, che le tue proprie sodisfat-  
tioni. Io nō, se fossi stato in sua ve-  
ce, ciò già mai hauerei oprato, per-  
che hauerei riputato minor tormē-  
to il morire, che così mesta lasciar-  
ti; e poi se egli di perfetto amore  
t'adora, e chi al presente lo può as-  
sicurare, che non vi sij, che viuen-  
do adoratore della tua bellezza,  
non aspiri à goderne amoroso il  
possesto?

*Cle.* Di ciò, render lo può assicurato  
la costanza della mia lealtà.

*Sol.*

*Sol.* M<sup>a</sup> pure se vi fusse tal' vno, che allettato dalla vaghezza del tuo volto, così ti dicesse: Cleanta, ecco vn' Amante, che reso Idolatra della tua bella effigie, inchina, e riuersisce la tua vaga bellezza; compassiona dunque, o cara, questo cuore, che quasi semiuivo brama di terminare il suo fine nella soauità de tuoi baci. Hor à questo, che risponderesti?

*Cle.* Nulla Signore.

*Sol.* E perche nulla?

*Cle.* Nulla, perche del mio silentio restasse confuso il sfacciato ardire di vn temerario.

*Sol.* M<sup>a</sup> se quello ti soggiungesse: Cleanta mia bella, crudele, e soffrirai, che disperato Tantalo mi paschi solo con gli occhi di quei soauì pomi, senza poterne gustare amorofo vn morso solo?

*Cle. à parte.* Che discorsi son questi?

*Sol.* Quest' Anima infiammata, & accesa dal fuoco del tuo volto può solo refrigerarsi con quell' acque soauì, che dal lambicco della tua corrispondenza, soauemente venghino distilate.

*Cle.* Come appassionato ragiona?

*Sol.* La fame delle mie auide voglie, non può esser saturata (o cara) se  
non

non con quelle dolci viuande, che sù la mensa d'vn letto, fattosi scalco amore, dolcemente

*Cle. si leua in piedi.* Non più Signore, ah pur troppo intendo il mistero. Sapete, che gli risponderai? O Dio, troppo sono certe le mie sventure.

*Sol.* E che risponderesti?

*Cle.* Sfacciato Cavaliere, che nelle temerità possiedi il primo luogo, portati tantosto così da me lontano, che l'echo di sì elecranda audacia non mi penetri più all' vdito. Vanne, e se l'audace tuo ardire forsi ti rende aualorato, perche miri da me lontano il mio Sposo, stati noto, o indegno (se pur nol sai) che mio Protettore è Solimano, e che alla protectione di sì giusto Principe, è raccomandato il pretioso tesoro della mia riputatione.

*Vuol partire.*

## S C E N A X.

*Selim, e sudetti.*

*Sol.* F Erma Cleanta, e che fai?

*Cle.* F Vna nobile attione di Dóna honorata, che tentata nell' honore deue fuggir chi li parla in Amore,  
*parte.*

*Sol.*

*Sel.* D' honor si tratta, e parte (degnata Cleanta?

*Sol.* Non è sì facile l'impresa. Non m'auilisco perciò. Cleanta è Donna, se al primo colpo non è caduta, al secondo non dispero, che quando vn grande presenta per scala vn Trono, è facile l'ascesa della Donna all' altezza di quei cōpiacimenti, che per essere troppo solleuati li precipiterebbe il di lei rigore. Seguio l'orme di Cleanta. *parte.*

*Sel.* Pouero Osimano, tradito Guerriero; tū stai colà cimentando la vita per gli augmenti di questa Corona, questo Barbaro lustreggiando, quiui dimora, per annichilare la tua riputatione. Tū sudì sudori di sangue per aggiungere vastità di Mondo à questo Impero, e questo Tiranno manda à diluuj da gli occhi le lagrime, per sommergere ogni tua contentezza. Tū, che chiudi gli occhi al riposo per militare per la quiete di questo Trono, e questo Lasciuo vigila per assassinare la tua pace. Mà io farò quello, che nella tua lontananza inuigilarò alla custodia della tua riputatione, che è ben giusto, che se da te difesa mi fù la vita, venghi da me parimente difeso il tuo honore.

SCE.

## S C E N A I V.

*Asteria, Orgonte.*

*Ast.* F Erma anima mia, e doue si frettoloso?

*Org.* A publicare al Mondo tutto, le vendette fatte delle offese mie.

*Ast.* E senza di me te ne vai?

*Org.* Così conuiene.

*Ast.* Pur giurasti di teo condurmi?

*Org.* Giurai è vero, è vero. Mà per scherzo.

*Ast.* Come per scherzo?

*Org.* Questa carta tel dica, mostrala à Solimano, e se gli alberga nel seno spiriti di riputatione, che vendichì (se puole) il suo honore da me dishonorato. Così mi son vendicato di Solimano, e quel foglio seruirà ancora per vendicarmi d'Osimano.

*Ast.* Ferma Orgonte, ferma traditore, mà s'apra ben tosto questo foglio, e si veda qual noua strauaganza ordisci per mia confusione la fortuna. *parte.*

*Asteria legge la Lettera lasciatali da Orgonte. Per eterno suo scorno vestì noto à Solimano, che Orgonte Rè di Armenia poi ha triofato dell'affetto d'Asteria, sol per publicare all' Vni-*  
*uerso*

uerso tutto di Solimano l'infamia.  
A tal vendetta fù da Osimano con-  
figliato Orgonte.

*Ast.* Occhi miei, che vedete, dun-  
que per consiglio d'Osimano, hà  
hauuto Orgonte, si sacrilego il cuo-  
re di mirare nell'infamie di Solima-  
no dishonorato se stesso, e vitupe-  
rata quell'Asteria, che chiamò tan-  
te volte Anima sua? Ah tosto si ri-  
corra alla vendetta, si segua il fel-  
lone, muora il scelerato. Olà di  
Corte, Minoondate, Serui.

## S C E N A V.

*Minoondate, Asteria.*

*Min.* **M** Adama.

*Ast.* **M** Minoondate suscita tan-  
tosto armato Bisantio, e segui l'or-  
me d'Orgonte, che in arme via si  
porta, ne ardisca la tua persona di  
capitarmi auanti, se accinto da mil-  
le catene non conduci in mio pote-  
re questo traditore, altrimenti la  
caduta del tuo capo seruirà d'osse-  
quio al funebre apparato del mio  
giusto furore.

*Min.* A tanta strauaganza resto con-  
fuso. Parto per accingermi all'  
opra. *parte.*

SCE-

## S C E N A VI.

*Solimano, Cleanta.*

*Sol.* **A** Scoltami cara Cleanta, e  
volesse il Cielo, che finges-  
se questa mia lingua, che adotrina-  
ta d'amore ti palesa vn' affetto sui-  
scerato, sò che essendo stato eletto  
da Osimano per tuo protettore, nõ  
dourei esser idolatra della tua bel-  
lezza. Sò che sù fondamenti della  
Costanza, deue eternarsi l'amicitia,  
mà se dalla face d'Amore è infiam-  
mata, è impossibile Cleanta mia,  
che non si cangi in cenere. Sò che  
amando io la gloria douerei abbor-  
rire tanto affetto, che può tenderla  
auilita. Mà, oh Dio, e che più pos-  
so fare, o cara, se hò nutrite nel se-  
no tante fiamme senza scoprire l'ar-  
dore? Se hò soffertiti tanti tormenti  
doppo che vn tuo Ritratto vagheg-  
giai? Se tante passioni

*Cle.* Non più Signore (o ferezza del  
mio iniquo destino) non farò per  
veder già mai, o Signore, che la  
Grandezza Vostra sia per auilire  
quella fama, che fra tutt' i Grandi,  
del più generoso aquistator vi fece  
il nome. Conosco Signore.

*Sol.* Sì, conosci pure, come il frale  
della



della tua bellezza m'ha tormento-  
samente il cor piagato.

*Cle.* E ancor ascolto?

*Sol.* Sì, ascolti Solimano, che non può  
sostir più quell' incendio, ch' il fuo-  
co del tuo affetto gli ha suscitato  
nel seno. Ascolta vn Grande, che  
inuaghito della rosa della tua bel-  
lezza illanguidisce trafitto dalla  
spina d' impossibil tormento. Ascol-  
ta in fine Solimano, che pria di mo-  
rire.

*Cle.* Di far che?

*Sol.* Di rimanere esangue sul nudo  
catafalco del tuo seno.

*Cle.* E tentare vn' impossibile?

*Sol.* Et hauerai il cuore così colmo di  
rigidezza?

*Cle.* Così sarà costante nell' honore.

*Sol.* Con l' acque de' miei pianti hu-  
miliarò tanta durezza.

*Cle.* E di Diamante la mia riputatione.

*Sol.* Vedi Cleanta.

*Cle.* E che?

*Sol.* Cangiarò stile.

*Cle.* In che guisa?

*Sol.* Ricordati, che Osimano è nella  
Persia attotniato da miei Eserciti.

*Cle.* E che volete inferire, o Signore?

*Sol.* Che di colà non sarà già mai per  
partirsi, se non da me richiamato.

*Cle.* E pensate adunque.

*Sol.*

*Sol.* Sì penso, che se nel mare della tua  
rigidezza godrai di veder naufragare  
il mio affetto, d' esser ancor io  
capace di mirare perduto nelle per-  
dite mie, chi seruirà d' ostacolo alli  
miei già stabiliti pensieri.

*Cle.* Oh Dio, Signore, e doue è l' af-  
fetto, che si suiscerato dimostrate  
ad Osimano?

*Sol.* Il fuoco del mio rigore l'ha di già  
ridotto in cenere.

*Cle.* E dou' è il splendore della vostra  
generosità?

*Sol.* Dal nero della tua ostinatione è  
di già ottenebrato, & oscurato.

*Cle.* Dunque hauete stabilito.

*Sol.* Sì, di trionfare del tuo affetto.

*Cle.* E così hauete.

*Sol.* Così hò decretato.

*Cle.* S'è dunque così, ancor io son ri-  
soluto.

*Sol.* Si cara di cōpiacere le mie voglie.

*Cle.* Di far pur veder al Mondo tutto  
cō qual corraggio nella candidezza,  
di questo seno, sappia scolpire in  
purpurei caratteri vna generosa at-  
tione di Donna honorata, che poco  
curando le violenze d' vn lasciuo  
Tiranno, con vn cor costante, e for-  
te la vita dispreggò, amò la morte.  
*parte.*

*Sol.* Solimano tù tremi? ah ben sì con  
ragio-

ragione, mentre il giaccio di così rigorosa costanza m'ha raffreddati li sensi, e tormentosamente agghiacciata l'Anima, oh Dio! *resta sospeso.*

## S C E N A VII.

*Pippo, Solimano.*

*Pip.* **G**Verra, guerra pure alle forche. Oh ecco l'Impregnatore. Seruo di Vostra Moltitudine Patron mio carissimo, vengo di Persia dalla guerra.

*Sol.* E sarà il mio cuore così combattuto dalla guerra di sì tormentosi pensieri?

*Pip.* E Signor nò, che non hò combattuto in guerra di pensieri, mà in guerra d'huomini, che sono da capo à piedi impiastri di ferro.

*Sol.* Mà, o cuore, che risolui?

*Pip.* Risoluo di lasciar andar al diauolo la guerra, perche hà da sapere V.S. che alla guerra vi sono delli Cannoni, e perche m'ha detto vn' Astrologo, che non treschi cò loro, che corro pericolo d'esser abbruggiato per causa d'vn Cannone, io non ne voglio saper altro.

*Sol.* Che vedo? quello è pur Pippo, e  
come

come, nò si portò egli con Osimano in Persia? E là Pippo doue ti porti?

*Pip.* Vengo dalla guerra, e vengo à dar la nuoua à V.S. come il mio Patrone ha sbudellato tutti li Persiani, & è poco lontano dalla Città.

*Sol.* Osimano ritorna di Persia?

*Pip.* Signor sì.

*Sol.* Così adunque poco apprezza li miei comandi, così sprezza i miei imperi?

*Pip.* Vi hò da dire Signore, che hò ritrouato sù la ripa del fiume Tigre, vn' Annegato.

*Sol.* Ah questa sì improuisa venuta è vn rapido corrente, che annichila, e sommerge tutte le amoroze mie speranze.

*Pip.* E à questo Annegato gli hò ritrouata vna Lettera, che V.S. scriueua al mio patrone, che non si douesse partire di Persia.

*Sol.* Ritirati.

*Pip.* Volontieri. E' tanta l'allegrezza, che hà, sapendo che ritorna il mio Patrone, che si scorda del Seruo.

*Sol.* Se da Osimano così poco vengono apprezzati li miei comandi, ben mi gioua il credere, che molto di se stesso presume; oh Dio, sol' hora m'auedo c' hò nutrito nel seno questo Serpe, che voglia il Cielo non

cagioni polcia la morte mia ; mà venghi, venghi, io di già son risoluto di godere Cleanta, & hor che il bendato Dio mi vuole amante, gioisca l'alma pure, giubili il cuore, che s'estingue l'amor sol con l'amore.

## S C E N A V I I I.

*Osmano con Soldati, Selim?*

*Os.* **S**i hà combattuto, si hà vinto; debellato è l'altero Persiano (prodi Campioni) dal vostro valoroso coraggio; pubblici pur la Fama con cento lingue, e cento, l'estreme proue; glorijfi questo Impero d'esser il Genitore di voi, o Semidei del valore, degni ben sì di formontare alla meta della gloria. Mà come frettoloso s'inoltra à questa parte Selim? Ritiratevi: o come volontieri le di lui sciocchezze ascolto.

*Sel.* Qui hò offeruato Osmano, nota dunque li sia quell'infedeltà, che sin' hora sotto il manto d'vn simulato affetto hà tenuta celata Solimano. Silentio, o là, che si deue rappresētare vna Tragedia, che di mia testa hò cōposto; il Soggetto,  
e il

e il titolo è questo. La fraudolente amicitia di Solimano innamorato di Cleanta.

*Os.* Come?

*Sel.* E perche al fine s'habbia à dire, che io son stato vn bel spirito, hò composto il Soggetto à similitudine dell'Opera di Lucretia Romana.

*Os.* Solimano innamorato di Cleanta?

*Sel.* Nell'Opera di Lucretia vi è Sesto Tarquinio, Collatino, Lucretia, e Bruto. Solimano sarà Tarquinio, Osmano sarà Collatino, Cleanta sarà Lucretia, & io mi fingerò pazzo, e farò da Bruto.

*Os.* S'è vero, che questo Grande mi sia riuale, oh Dio, son morto.

*Sel.* Tarquinio rese per forza violata Lucretia, così Solimano tenta fare il simile di Cleanta; Collatino era marito di Lucretia, così Osmano è amante di Cleanta. Collatino in quel punto era alla Guerra, così Osmano in questo mentre combatte in Persia.

*Os.* Ah, che questi detti sono metafore troppo sentate.

*Sel.* Ritorna dalla Guerra Collatino, e intende il tutto da Lucretia, così ritorna da Persia Osmano, e parteci-

pato gli viene il seguito di Solimano con Cleanta.

*Os.* E questo pur è vero.

*Sel.* Bruto, che s'era finto pazzo, per sottrarsi in tal guisa dalla tirannide delli Tarquini, à tempo opportuno fece la vendetta di Lucretia, e liberò la Patria dalli Tiranni; così Selim fingendosi pazzo, e che fara? Concertarà le Parti, insegnerà ad ogn' vno rappresentare la sua, e poi darà principio alla Tragedia.

*Os.* Se nella fucina dell'infedeltà hà Solimano fabricata la spada, che recida le maggiori mie contentezze, son morto; son morto sì, mentre questo Grande fattosi amoroso Elettropio si è reso seguace dell'adorato mio Sole; ma li detti d'un Stolto sono bastanti dunque d'infettare il mio seno col tofco di diffidenza? e non sia vero nò; che questo Principe si generoso, hora meco habbi eangiata natura. Partite dunque, o sospetti; andateuene, o gelosie; fuggite, o timori. Ma ecco Solimano.

osso

SCE.

S C E N A IX.

*Solimano, Osimano.*

*Sol.* SÌ, che è desso. Deh fossi pur cieco per non vederlo.

*Os.* Riuerito mio Gran Signore, m'inchino alla M. V. e gli dò l'annuntio dell'ottenuta vittoria.

*Sol.* Narramene il successo.

*Os.* Non tantosto fui commandato Capo di 100. mila Combattenti, che di Bizantio m'allontanai, e valicato il fiume Tigre, giùsi in qualche giornate in faccia dell'Inimico, che auisato della mossa d'Esercito sì poderoso, ricourauasi in Susiana.

*Sol.* E colà ti peruenne vn mio dispaccio?

*Os.* Nò Signore.

*Sol.* Come, non hauesti dunque vn mio Biglietto?

*Os.* Nulla viddi.

*Sol.* Mentisce il bugiardo. Segui.

*Os.* Ad oprimere Susiana con l'Esercito m'auanzai. Leggenasi sul volto d'ogni Soldato così risplendenti i caratteri di giubilo, che ben dicdero à vedere d'esser presaghi di

E 3

Vna

vna trionfante vittoria .

*Sol.* Vna mia Lettera non hauesti ?

*Of.* Al certo , che nulla viddi .

*Sol.* Intendo , con il mentire vuol celare il sprezzo , che hà fatto de' miei comandi . Segui pure .

*Of.* Trincerar feci ben tosto all'incontro la Città nemica , si fecero li Padiglioni , diuiddi l' Esercito , e animando ogni Soldato

*Sol.* Con quella Lettera , che t' inuiai , t' ordinauo , che dalla Persia partire non douessi senza il mio comando , così ricercando gl' interessi di questa Corona .

*Of.* Non haurei trasgredito punto à i cenni della Grandezza Vostra , se mi fosse peruenuta .

*Sol.* O come sa simular bene l' adulator . Mà poscia , che operasti ?

*Of.* Feci auicinare alle mura le Machine guerriere , sì che dir si poteua , che quella rimanesse appoggiata alli Arieti , e d' altri bellici instrumenti .

*Sol.* Non haurei creduto già mai , che Osmano fosse sì poco apprezzatore de miei comandi .

*Of.* Fù però dall' Inimico sì intrepidamente sostenuto l' assalto , che molti de nostri si videro vallicare à gli oscuri lidi della morte , sù l' onde ,

in-

infuocate d' vn' Oceano formato da' diluuij d' oglio , di pietre , e di pece bollente .

*Sol.* L' hauerlo io cotanto sublimato , è il motiuo della sua alterigia .

*Of.* Non per questo intimoriti li nostri , mà formidabili , più che mai sostenendo gl' impeti feroci dell' assediato Inimico , rendessimo necessitato il Persiano di cedere all' armi Ottomane libero della vittoria il Campo .

*Sol.* Ah non hò più sensi , che possano resistere all' vdito di sì potente Riuale .

*Of.* Restò estinto frà la mischia martiale il Persiano Rè , e proseguendo della Vittoria il corso , sottoposi à questo Impero la forte Persepoli , e la quasi inespugnabile Scirale ; il rimanente

*Sol.* Non mi dir di più , pur troppo mi è manifesto , che sopra d' ogn' altro sei il più fortunato . parte .

*Of.* Che insolita strauaganza è questa ? Che torbido d' inquietezza ottenebra à Solimano il sereno della quiete ? Così confuso mi riceue ? Così senza farmi godere li soliti eccessi del suo generoso affetto , turbato , parte sospirando ? Oh Dio ! gelosie , sospetti , timori voi ritor-

E 4

nate

nate di nuouo à suscerarmi l' Anima.

## S C E N A X.

*Cleanta, Osimano.*

*Cle.* **N**El mar delle mie lagrime  
s'attruffi pure il Sole di que-  
sta misera vita, per mai più non ri-  
forgero. Ma, che vedo?

*O/.* E che miro? Cleanta piangere?  
Adorata mia bella, e qual' Austro  
cru dele s'inalza a cõturbar le nubi  
della tua quiete c'habbino così a di-  
leguarsi in humor di pianto? In  
tempo, che il tuo cuore douerebbe  
produr eccessi di gioia per il mio ri-  
torno, e tu ti struggi in lagrime?  
Oh Dio, perche non parli?

*Cle.* Non parlo, perche troppo lingua  
bastante hanno le mie sciagure.

*O/.* E quali sciagure può render intor-  
bidato il Cielo stellato della tua pa-  
ce? Hà forse la fortuna posto in  
opra dell'instabile sua fieraZZa gli  
ultimi eccessi, per vedermi infelice?

*Cle.* Non ricercare ti prego, o caro  
Osimano, l'origine de' miei tor-  
menti.

*O/.*

*O/* Col tacermeli maggiormente mi  
affiggi.

*Cle.* Col palesarteli, tanto più ti darei  
dolore.

*O/.* Cleanta, è vn bramarmi estinto  
se non parli.

*Cle.* Parlo adunque, perche viuo ti  
desio: Odimi. Oh, che tormento!

*O/.* Di pure. Ah, che passione!

## S C E N A XI.

*Solimano in disparte, Cleanta,  
Osimano.*

*Cle.* **S** Olimano.

*Sol.* **S** Qui di me si ragiona?

*O/.* E bene?

*Cle.* Oscurite le sue glorie.

*Sol.* Mà dal fuoco della tua bellez-  
za.

*O/.* Segui pure.

*Cle.* Obliando l'affetto, che ti porta-  
ua, oh Dio!

*Sol.* Perche al tuo bello tutto l'hò de-  
dicato.

*O/.* Hoimè, parla.

*Cle.* S'è scoperto di me amante.

*Sol.* Tanta forza hà hauuto la tua bel-  
lezza.

E 5

*O/.*

*Os.* Come? che dici?

*Cle.* E m' hà tentata nell' honore.

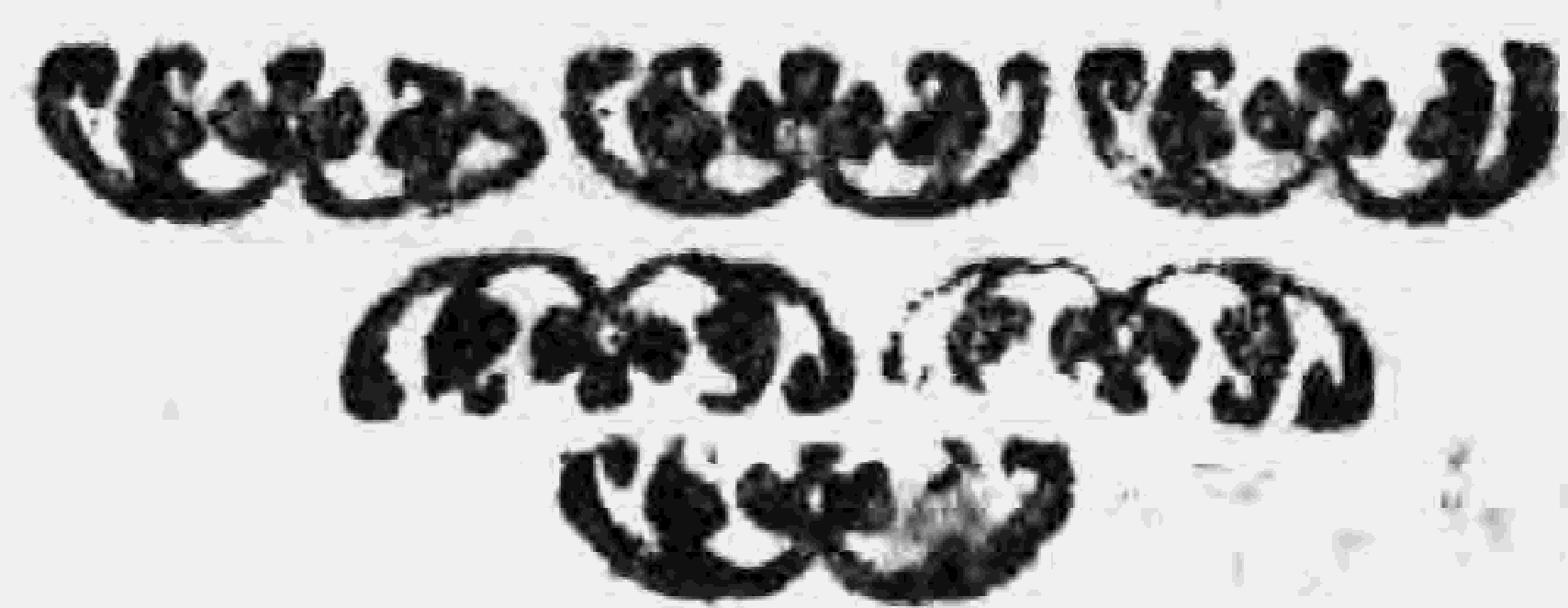
*Sol.* Per non morir disperato.

*Os.* Di te amante Solimano?

*Cle.* Hò di già detto à bastanza, t' hò esplicato il mio dolore.

*Os.* Ferma, ascolta, dimmi Cleanta, oh Dio, son morto.

*Sol.* Morto si confessa Osimano, perche del suo adorato Nume viuo idolatra. Eccoti Solimano di già formontato all' auge (direi) della disperatione, se non fosse lieue ad vn Grande facilmète ancora l'istesso impossibile; Non vi auilite dunque, o pensieri, se Osimano sarà quell' infausta stella, che minaccia disperati influssi à gli amorosi miei compiacimenti; tenga certezza pure di non incontrare, che rouine. Amicitia, affetto, obligationi, memorie, con ragione vi scaccio dal mio seno, già che scorgo così sconoscete,



SCE-

## S C E N A XII.

*Asteria, Solimano.*

*Sol.* Già, che così ingrato hor meco si dimostra Osimano.

*Ast.* E tol hora t'auedi c'hà costui nel Regno dell' ingratitude sortiti i natali: ah Solimano, ah oltraggiato mio Sposo, leua dal Mondo questa infida Sirena, che con scelerati canti ti adormenta la ragione; priua di vita questa Hiena inhumana, che s'è abbeuerata nel sangue della tua, e mia riputatione.

*Sol.* Che dici Asteria? Osimano à me infido? Parla, suelami per minuto ogni successo.

*Ast.* Oh Dio, che alla rimembranza di tant' eccesso, rimangono incenerite tutte le mie felicità; odimi per tanto.

*Sol.* Parla pure, che t'ascolto.

*Ast.* Alle mie stanze portossi Orgonte, dicendo hauer meco à trattare affari di gran rilieuo. (perche sia salua la mia riputatione, mi è forza di fauoleggiare il vero) Entrato,

E 6

mi

mi piglia per la mano, nelle più remote stanze mi guida. Chiude la porta (oh inaudita arditezza) affettuoso mi ragiona, amoroso mi parla. Oltraggiata per tanta audacia, rimprovero il fellone, me gli ricordo tua Sposa, lo sgrido, lo minaccio. Quegli tenta con dolci accenti d'humiliare il mio rigore, sospira, s'adolora, e cangiati gli occhi suoi in amari riuu di pianto, tenta trà quelle acque piangenti, che rimanga sommerso il mio honore. Io fatta furiosa baccante (essendomi chiuso l'adito delle Porte) corro ad vn Verrone per conseruare con vna mortal caduta la vita al mio honore. S'auede della mia resolutione Orgonte, snuda il ferro, e cõ voci altere mi minaccia, ò che cader debba sottoposta alle sue voglie, ò che rimanga suenata sul suolo. Al tuono di tanta barbarie restò immota, la passione mi suscitò, l'affanno mi trafigge, piango, supplico, prego, e impossessandosi il dolore dell'Anima mia, cado suenata, e quasi estinta sul suolo. Quello che poscia habbia operato, questa Furia d' Auerno, l'esplichì questa carta, *Gli dà la Lettera*, che sopra l' Origliere ritrouai, rit-

nata, che fui in me stessa; la lessi, e dando voci, sopraggiunse Minoondate. A questo imposi, che tantoosto seguir douesse Orgonte, conducendolo in mio potere. Obedì il Seruo, mà non eseguì il comando, essendogli riuscito vano ogni attentato per indagar l'orme di questo scelerato. Solimano mio, offeso Signore, all'estremo di tanta infelicità m'hà ridotta la sceleratezza d'Osmano; di quell'Osmano, che più delli Numi stessi vien da te adorato; di quell'Osmano dico, che di tuo Suddito che era, l'hai solleuato alle maggiori grandezze di questa Corona; di quell'Osmano in somma (per inalzarlo à gli eccessi del tuo affetto) ti sei gloriato d'hauer seco sino diuiso l'Imperio: Leggi dunque quella carta, o Solimano, che se tu sarai quell'inuito, quel formidabile come ti predica la fama, vendica la tua riputatione oltraggiata, ò viui certo di vedere in breue sacrificato all'Idolo del dolore il misero auanzo di questa mia infelice vita.



## S C E N A XIII.

*Solimano solo.*

**C**ieli, che confusione è questa? Osimano accusato per traditore? Osimano ribellato dal mio affetto? Mà leggasì il foglio.

*Legge. Per eterno suo scorno resti noto à Solimano, che Orgonte Rè d' Armenia hà trionfato dell' affetto d' Asteria, solo per publicare all' Vniuerso tutto, di Solimano l' infamie, e à tal resolutione fù da Osimano consigliato.*

*Orgonte.*

Solo per publicare all' Vniuerso tutto di Solimano l' infamie, e à tal resolutione fù da Osimano consigliato Orgonte? Questo è carattere di Orgonte io ben lo rauiso; questa non è già frode. Ah, che hora mi auedo, che fui talpa acciecata à non scotger la finezza dell' inorpellato affetto di costui. Solimano, hora  
sì

sì m' auedo, che gli affettuosì interessi praticati da lui con Orgonte, furono tutte cautele di perfida simulatione. E così dunque, o indegno Osimano, mi ti dimostri rubelle, all' hor che più affettuosò mi prouì, così suanì la mia riputatione, all' hor che di lei difensore t' eleggo? Così dalla miniera dell' indignità, caui il piombo vile della sceleratezza, all' hor che con l' oro più affinato dell' affetto ti arricchisco di sublime grandezze? Ah Osimano, Osimano.

## S C E N A XIV.

*Osimano, Solimano.*

**O.** M I hà chiamato la Grandezza Vostra?

**Sol.** Oh Dio, & hò cuore per soffrir viuò costui?

**O.** Cieli, & hò occhi per rimirare l' inimico delle mie gioie?

**Sol.** Dou' è l' Imperial Sigillo, che ti diedi?

**O.** Appresso di me lo conseruo.

**Sol.** A me lo consegna.

*O.*

*Os.* Eccolo.

*Solimano vuol partire.*

Mà Signore, vdite.

*Sol.* Che vuoi?

*Os.* Ricordisi la Grandezza Vostra, che fù dono uscito dall'errario della generosità, e che nel porgermelo diceste, Signore, sino che questo rimarrà appresso di te, sarai sempre amico di Solimano, hora non sò.

*Sol.* Non è amico di Solimano, chi è infame traditore della sua riputatione.

*Vuol partire.*

*Os.* Signore, non intendete già di me?

*Sol.* Sì, con te parlo scelerato.  
*parte.*

*Os.* Non è amico di Solimano, chi è infame, traditore della sua riputatione? Solimano Imperatore, tenti di rendermi impouerito dell'adorata Anima mia, e non ti basta? che ancora vuoi vedermi mendico della pregiata gemma della mia riputatione? Io traditore? io infame? io scelerato? Oh infelice Osimano, nato in Secoli così deturbati, in cui signoreggiando la tirannide, rimane oppressa la ragione, punito il giusto, maltrattata Cleanta, e anni-

chi-

chilata la generosità. Secoli infami, in cui questo Grande, che fù il Nume della cortesia, si è trasformato nell'Idolo della tirannide. Mà dimmi, o Imperatore, son fors'io scelerato, per hauer tante fiato, e tante, anteposto questo mio petto, quasi antemurale à gl'impeti hostili per difesa della tua Corona? Forse traditor son'io per hauer resi tributarj al tuo Impero tanti Popoli, e Regni? Forse infame son'io? Mà à che vaie il lusingar me stesso con la rimembranza di quegli honorati sudori, che hora rimangono inarriditi da così barbara, da così indegna fiamma?

S C E N A X V.

*Min.* *Min.* *Osimano.*

*Min.* **N** On vi allontanate da vostri posti, o Soldati. D'ordine di Solimano consegnami la tua Spada, che sei prigioniero.

*Os.* Io prigioniero? Io che nelle tue indegne mani consegnai questo honorato ferro? Cavaliere indegno, Mi-

nistro

nittro traditore; porgi deuoti incensi sù l'altare de' Numi, che alla mia presenza ti sei portato, come esecutore de' Regj comandi, che altrimenti, viua Dio, ti strapperei dal seno il cuore per saturar la fame di quei tradimenti, contro la mia innocenza da te perfidamente machinati. Via, vanne lungi dal mio aspetto, anima vile, che già mai non sottoporro la libertà di questa vita, d'altrui in potere, che nelle mani di Solimano istesso.

## S C E N A XVI.

*Solimano, e sudetti.*

*Sol.* **S** On qui, getta à miei piedi quel ferro; e tu Miniondate esequisci tosto quanto t'ho detto.

*Min.* Obedisco. Vedrò pure vna volta atterrato questo superbo.

*Os.* Ecco quel ferro, che

*Solimano piglia la spada.*

*Sol.* Che per cingerti indegnamente il fianco, è atto à trapassarti degnamente

mente il cuore. *Vuol partire.*

*Os.* Fermatevi Signore, e ditemi.

*Sol.* Non ti ascolto.

*Os.* E deuo

*Sol.* Sì, pagare à moneta di sangue il vassente de' tuoi indegni tradimenti.

*Osimano tiene per la Veste*

*Solimano.*

Fermatevi, o mio Signore, e se per auanti fosti meco vn'elemplare di affetto, ah in questo punto estremo non mi negate, che appalesi il splendore dell'innocenza mia. Io traditore, io infame, io scelerato. Ah mio Cesare non per rimproverarui, mà solo per ramentarui, quanto habbia oprato questa mia sfortunata Salma à prò di questa Corona, nell'Archiuio della vostra memoria ravedete ad vna ad vna tutte le mie operationi, che mi scorgete suenturato fedele, Suddito deuoto, e pouero honorato. Spunti nell'emisfero della vostra mente la luce di quei fatti coraggiosi non già, ben sì fortunati, con cui resi suenati tanti, e tanti Inimici di questo Impero. Deb leggete, deb leggete sù le nude carte di queste membra le memorie di

di quelle piaghe, che di sanguigna porpora amantate, celebrano le pompe, e gli ostri dell' honorate mie attioni, non comportate nò, nò, o Signore, che stanzino nella galleria della vostra mente quelle imagini, che formate col pennello della perfidia rappresentano.

*Sol.* Rappresentano pur troppo lo sò, le tue perfide operationi. *parte.*

*Os.* Fortuna ecco, che hai vinto, ecco quell' Osimano, che vien precipitato dalla sublimità delle maggiori gràdezze da vn Prencipe sordo alla ragione, impuro ne' desiri, e addormentato dalli lasciui canti d' vn sensuale appetito; Ah stampa pure, o barbaro, à tua voglia, sul nudo foglio di questo petto, gli eccessi della tua fiera tirannide. Morrò sì, sì, e benchè con nome di traditore, e d' infame, l' innocenza mia fatta loquace, publicarà al Mondo tutto l' empietà d' vn tiranno, l' ingiustitia d' vn' ingrato, la barbarie d' vn lasciuo, e l' honorata amicitia d' vn pouero sfortunato.



SCE.

## S C E N A X V I I.

*Pippo, Osimano.*

*Pip.* **E** Signore sete qui, hauete à sapere, che è venuto Minnoodate, & hà menata prigione la Signora Cleanta.

*Os.* Ma, che esclamo?

*Pip.* Mà non occorre dir altro.

*Os.* A chi mi querelo?

*Pip.* E' pazzia il guidare.

*Os.* Corragiosamente sì, sì, muorasi.

*Pip.* Oibò, che è vn sproposito.

*Os.* Voi porpore, & ostri, altere spoglie, munificenze indegne d' vn dissoluto Tiranno. *Si spoglia.*

*Pip.* Ah Signore, che fate?

*Os.* Cadete atterate al suolo, che come Comete infauite prelagite sempre alla mia vita precipiti, e cadute.

*Pip.* Che, sete diuentato matto?

*Os.* E tu superbo Manto,

*Pip.* Fermateui dico.

*Os.* Non mi agrauar più le spalle,

*Pip.* Eh sentite.

*Os.* Che il tuo peso.

*Pip.*

*Pip.* Tanta audienza mi dà, come vn  
Stiuale.

*Os.* Ad altro non m'hà seruito, che per  
ridurmi à morte.

*Pip.* Patron mio.

*Os.* Bizantio, Popolo Ottomano,  
miei fidi Soldati, il vostro Duca, il  
vostro difensore, che poch' anzi  
era il trofeo di Marte, in breue mo-  
menti lo vedrete il trionfo di mor-  
te.

*Pip.* Ascoltatevi vna volta.

*Os.* Sù dunque coraggiosi Guerrieri,  
miei fidi Compagni, opprimete il  
Tiranno, debellate questo Impero,  
publicate l' honorate mie attioni, e  
all' vniuerso tutto fate vdire, che  
vn pouero Innocente v' à morire.

*Pip.* O chi hauesse mai detto, che il  
mio Patrone fosse diuentato matto;  
mà voglio impiccarmi per questo?  
oibò, oibò, se è diuētato matto bon  
prò li faccia, non voglio in questa  
buon' occasione perder tempo, rac-  
colgo il tutto, vado ad inuolgermi  
in queste vesti, per sentire vn poco  
come ben risuona; bacio la mano di  
V. S. Illustris, Signor Pippo.

•••••

SCE.

S C E N A XVIII.

Cortile disabitato.

*Orgonte in habito di Schiavo.*

**C**Elatemi, o mentite spoglie dal  
sdegno di chi brama trà lacci di  
mille catene seppellire con la mia  
libertà la vita ancora, e se per dar-  
mi alla fuga interdotta mi vien l' v-  
scita da Bizantio, chiuso il varco  
essendo alle Porte, non v' atterri-  
te perciò, o sentimenti dell' Anima  
mia, che se cader douò estinto in  
questa Reggia, sarà la mia caduta  
da generoso. Mà se non mi delude  
la vista, à questa parte s'inoltra Os-  
mano: Sì che è d'esso, e solo. For-  
tuna seconda le mie voglie, vendet-  
ta aspira à miei desiri. *Si ritira in  
disparte.*

•••••

SCE.

## S C E N A XIX.

*Pippo, Orgonte à parte.*

*Pip.* **O** Che gusto, o che gusto, tutti mi credono Osimano. Chi mi dà dell' Illustrissimo di quà, chi del V.S. di là, onde io rido, ah, ah, ah.

*Org.* Ah scelerato hora è il tempo. *L' affalta.*

*Pip.* Hoimè, che io piango Signore.

*Org.* Muori.

*Pip.* Fermatevi, V. S. millanta volte più che Illustrissimo, che io son Pippo dal Pippo Figlio di &c. per seruire V. S. dal capo fino alli piedi.

*Org.* E come tu in queste vesti?

*Pip.* Vi dirò Patron mio Carissimo, il mio Parrone è diuenato matto.

*Org.* Chi, Osimano?

*Pip.* Signor sì, s' hà spogliato, e gettate via queste vesti, io le hò raccolte, e mi son Illustrissimato.

*Org.* Mi conosci tù?

*Pip.* Oh Signor sì.

*Org.* Mi hà conosciuto, si priui di vita. E chi son' io?

*Pip.*

*Pip.* Il Rè de galant' huomini.

*Org.* Nè per altro mi conosci?

*Pip.* Signor nò. Cappari, se io diceffi per vn furbo eh?

*Org.* Ririrati.

*Pip.* Volontieri. O se per Illustrissimo, si va à questi pericoli, Illustrissimo pur alle forche.

## S C E N A XV.

*Selim, Orgonte.*

*Org.* **I**mpazzito Osimano? Gran pe: ripetia di fortuna, se questo è vero.

*Sel.* Questo è Orgonte; mà à quale oggetto amantato in spoglie si viti?

*Org.* Se egli fù quello, che per adherire à i tiranni, e lasciui desiri dell' inimico, e barbaro Solimano, gode di mirare estinta, e la mia vita, e ogni mia contenezza, è ben condegno castigo.

*Sel.* Suo inimico esclama Solimano? Hora è il tempo, che sul piedestallo della confidenza inalzi con Orgonte l'edificio delle mie vendette, per  
F libe.

liberar la Patria, e dar la libertade ad Osmano. Amico?

*Org.* Ohimè Selim. Signore.

*Sel.* Sai tu, chi son'io?

*Org.* Non Signore, sol hora vi viddi.

*Sel.* Mentre finge non rauisarmi, altri misteri sono quelli. Io (se non mi conosci) son vn nulla, e se bene il nulla nelle Regole dell' Aritmetica vale vn nulla; se però al nulla, che sono, se vi accopiarai appresso vn' I, & vn' O, che vuol dir dieci, e con vn' altro nulla vuol dir cento, vederai, che se ben vn nulla io sono, vaglio però come cento. Ma se t'hò detto chi son'io, è ben di ragione, che ancor'io sappia chi sei tu.

*Org.* O importuno incontro: Signore nacqui schiauo, Ali è il mio nome.

*Sel.* O Ali, o caro Amico, come lieto ti veggio, come caramente t'abbraccio.

*Org.* Intendo, effetti sono questi delle sue solite pazzie; mà secundarlo conuiene. E in qual luogo mi vedeste, o Signore?

*Sel.* Ti viddi all' hora, che sconosciuto ti portasti in questa Regia, e quasi di vita mi priuasti, credendomi Solimano.

*Org.* Son scoperto

*Sel.*

*Sel.* Ti viddi all' hora, che volendo io fare vn scherzo mortale à Solimano, che dormiua, furono interrotte le mie resolutioni, leuandomi il ferro.

*Org.* Son morto?

*Sel.* Ti viddi in somma all' hora, che con simulate stolidezze t' amonij, che Minoondate era vn' indegno, e tu che à torto infido riputauì Osmano. Horsù amico Orgonte?

*Org.* Io Orgonte.

*Sel.* E vano il celarti, è tempo hormai, che leuandomi la maschera rappresenti nella Scena della Tracia personaggio diuerso da quello, che sin' hora fui creduto; è gionto quel tempo, che deponendo quella finta stolidezza, sotto il di cui manto mi celai alle barbarie del Sanguinario fratello, seruendo di ludibrio à sudetti, e di riso al barbaro Solimano; è gionto quel tempo in somma, o Amico, che immerga nelle viscere del Tiranno questo ferro, e che tu rendi suiscerata vna indegna femina, che per esser ne' suoi lasciui affetti abborrita da Osmano fù origine d' ogni suo, e tuo accidente; parlo d' Asteria, se forsi non m' intendi. Sù dunque amico, se sei dunque coraggioso Monarca, segui

orme di Selim, e portiamoci uniti  
à dar la vita all'Amico Osmano in-  
giustamente dal barbaro Imperato-  
re abborrito, & odiato; sù vieni,  
e calando il sentiero del corraggio,  
merchiamo sì, sì, la libertade à que-  
sto Impero, con il render estinte in  
mar di sangue, le tue, e mie ven-  
dette. *parte.*

*Org.* Afferia dunque, per hauer con  
onorato sprezzo schernito Osima-  
no il suo affetto, è l'origine della  
sua caduta, ed ogni mio passato  
accidente? Seguo l'orme di Selim  
per meglio rendermi informato del  
tutto.

## S C E N A XXI.

Sala.

*Solimano, Cleanta.*

*Sol.* **E** L'esser mia schiava, non ti  
atterrisce?

*Cle.* Nò, pur che sia libero il mio ho-  
nore.

*Sol.* Cantilene non già, mà ben sì bi-  
storie date alla luce sotto il Torchio  
della riputatione, nella Stamparia  
del

del proprio decoro all' insegna del-  
l' Eternità.

*Sol.* Quasi che dir tu vogli, che sarai  
in eterno ostinata.

*Cle.* Nò, mà ben sì, quasi che dir vo-  
glia, che farò in eterno costante.

*Sol.* Vedi Cleanta, stà in tuo potere  
se vuoi, il dar la vita, ò il dar la  
morte ad Osmano.

*Cle.* E in che guisa?

*Sol.* Con il dar bando alla crudeltà,  
e stringendomi tutta dolcezza al  
tuo amoroso letto.

*Cle.* Dunque per comperare la libertà,  
e la vita ad Osmano, deuo perder  
l'honore? T'inganni barbaro, t'in-  
ganni, hò il cuore composto di sì  
honorata costanza, che soffrirà di  
veder più tosto trucidato Osima-  
no, che mirar già mai trafitta la  
mia riputatione.

*Sol.* Ascolta Cleanta.

*Cle.* Lasciami Tiranno?

*Sol.* E così?

*Cle.* Hò risoluto.

*Sol.* E tanta crudeltà?

*Cle.* Sarà eterna.

*Sol.* E bauerai cuore?

*Cle.* D'abboritti.

*Sol.* Nè la morte?

*Cle.* Mi spauenta.

*Sol.* E Osmano?



*Cle.* Non vi penso.  
*Sol.* E soffrirai?  
*Cle.* Sì, che muoia!  
*Sol.* E perche?  
*Cle.* Perche viua il mio honore!  
*Sol.* Tanto ostinata?  
*Cle.* Tanto lasciuo?  
*Sol.* Risoluiti Cleanta.  
*Cle.* Son di già risoluta.  
*Sol.* D' amarmi?  
*Cle.* Più tosto morire.  
*Sol.* Ostinata, attendi dunque in bre-  
ue la morte. *parte.*  
*Cle.* Per non mirarti più, o tiranno,  
di lieto cuore la soffrirò.

## S C E N A XXII.

*Asteria sola.*

**M**irerò pure sul Catafalco di mor-  
te, solennizarsi in breue i fu-  
nerali nelle mie vendette; morirà  
Osmano, quel mostro d' alterigia,  
che aborri il mio affetto.

SCE.

## S C E N A XXIII.

*Orgonte in habito di Schiavo,*  
*Asteria.*

*Org.* **C**osì perfida? così scelera-  
ta? così indegna? hora è il  
tempo. *Snuda il ferro.*

*Ast.* Tanto ardisce vn Schiavo? O di  
Corre, lo corso, aita.  
*Vuol fuggire, e Orgonte*  
*la tiene.*

*Org.* Vane sono le strida; io son Or-  
gonte, che tardi auedutomi delle  
tue lasciue trame, per leuar dal  
Mondo tanta sceleratezza, ti rubo  
l'anima dal seno.

*La ferisce.*

*Ast.* Son morta; oh traditore. *fugge.*  
*Org.* In vano fuggirai, o scelerata.  
*Segue Asteria ferendola.*

## S C E N A XXIV.

*Solimano, Minoondate.*

*Sol.* **C**Hi vidde mai vn Grande sì  
confuso, vn Monarca tor-  
men-

F 4

men.

mentato dalle proprie passioni, priuo d'honore, combattuto dall'affetto, tradito da vn Suddito tanto beneficato, e vilipeso da vna femina cotanto adorata? Mà soggiaccia all'ira del Prencipe, chi non corrispose all'affetto del Prencipe. Minoondate?

*Min.* Mio Gran Signore?

*Sol.* Che muoia Osimano.

*Min.* Vado ad eseguire.

*Sol.* Ferma. Che muoia Osimano, oh Dio, radici tenacissime d'affetto, benché costui tanto m'habbi offeso, così altamente m'habbia oltraggiato, pure nel mio cuore conseruasi qualche poco di verde, & hauere in quello ancora qualche poco d'habilità, e fermezza. Oh maledetti inesti, maledette radici, e vi conseruo nel seno, e non vi strappo? e non vi suello? e non vi sbrano dal cuore? Sù presto, che muoia Osimano.

*Min.* Tosto eseguisco.

*Sol.* Trattienti, e in tanto arreca da sedere.

*Min.* Ecco la Sedia.

*Solimano si siede, & hora si leua, & hora si siede, & hora è inquieto, conforme porta il senso di questa*

*Scena.*

*Sol.*

*Sol.* Cieli à che mi necessitate? à fulminare Senrenza mortale contro colui, che tante volte, e tante acclamano l'anima delle mie voglie? contro colui, del quale registra nel libro del cuore cotante obligationi? mà douerò soffrire non estinto chi falsario indegno, con scelerata moneta ricompensò il valore del mio verace affetto? Minoondate doue sei?

*Min.* Son quì Signore.

*Sol.* Non ti partire.

*Min.* Obedisco. Tanta dimora mi affigge.

*Sol.* E ne gli andati Secoli, e nelli presenti, vdiessi sceleratezza più empia? perfidia più scelerata di questa? Vno da me quasi Numi del Cielo Idolatrato; vno per cui suscerai l'Anima dalla generosità, per dar vita alle sue fortune; vno... Oh importune memorie! oh assassinato affetto! o rimembranze maluagie! Minoondate?

*Min.* Signore.

*Sol.* Attento ascolta quanto t'impongo.

*Min.* Ascolto.

*Sol.* Che muoia Osimano, con l'esser strozzato da due Schiaui; via presto, fuggi, dileguati.

F 5

*Min.*

*Min.* Corro veloce.

*Sol.* Ferma, ferma.

*Min.* Tanta instabilità mi tormenta.

*Sol.* Bisogna, che al mio dispetto costui viua; sì che bisogna, che viua, perche giurai per li Numi del Cielo, che da morte violente ei non caderà mai, per fin ch'io rimarrò in vita. Ah destini, ah Cieli, ah Numi, mi obligaste à vn giuramento, perche rimanga inuendicata la mia offesa reputatione. Mà che giurasti Solimano, che sino ch'io rimarrò in vita, Osimano non farà per morire da morte violente? Sì, che giurai, perche se eterno credei sempre, che esser douesse verso di me il suo affetto, così volsi assicurarlo, che sino alla morte mia saria stata eterna la sua vita. Hora dunque, che adultera l'amicitia, che si ribella dell'affetto, che si trasforma in vn mostro di sceleratezza, vn giuramento, il rispetto del Cielo trattener mi deve la destra, che non fulmini stragi, e precipitj contro di costui? Ah, viua sì al mio dispetto, viua per non esser spergiuro.

*Min.* Oh quante agitationi.

*Sol.* Mà nò, muoia l'empio, muoia l'indegno. Eccomi ispirato dal

Cie-

Cielo il rimedio d'ogni mio male: Non giurai, che non morirà di morte violente, sino che rimarrò in vita? è vero; Diamoci dunque in preda al sonno, che se egli è vn letargo, che opprime i sensi, e il cuore, io dormendo posso dire d'esser in braccio d'vn mortale oblio, pur troppo essendo vero, che della morte il sonno è figlio. Minoondate?

*Min.* Signore?

*Sol.* Senti, io voglio chiudere gli occhi alquanto al riposo, tù di quì nò ti allontanare, e quando vedrai, che adormentato io sia, vattosto, e fà, che da due Schiaui sia Strozzato Osimano.

*Min.* Tanto farò.

*Sol.* Potenze dell'Anima mia, trasformate me stesso, vnetiui cò i sensi miei ad ottenebrarmi cò quieto nubilò il cuore, per celebrate i trionfi di così giusta, di così ragioneuole sentenza.

*S'accomoda per dormire.*

*Min.* Più non parla, egli è di già adormentato.

*Sol.* Sonno, che aspetti? à che dimori à seppellirmi nell'Anima nel tuo dame hora tanto bramato sonacchioso oblio?

*Ritorna à dormire?**Min.* Hor sì che dorme, vado ad eseguire la sentenza del Conte.*Sol.* Ferma Minoondate, che non dormo ancora. Oh misero, oh infelice mio stato, anco il sonno mi è contrario. Oh Dio, si può vedere infelicità maggiore di questa? anche la quiete si cangia per me in dolorosa inquietezza? Ah, che questi non sono miracoli del Cielo nò, che li Dei non proteggono i scelerati. Sono ben sì prodigj d' Averno, le di cui Furie collegate cò costui, congiurano alle mie giuste risoluzioni. Eh muoia sì, sì, & à sua voglia avampi contro di me Giove adirato. Vanne subito ad eseguire quanto t' hò imposto.*Min.* Corro veloce.*Sol.* Così con la morte di costui mi liberarò da vn ribelle, da vn' offensore di Lesa Maestà, e d' vn' Amanie di Cleantà; così muoia Osmano.

## S C E N A XXV.

*Ombra, Solimano.**Omb.* **O** Simano al tuo dispetto viverà.*Sol.**Sol.* Ohimè.*Vuol fuggire.**Om.* Fermati.*Sol.* E chi sei tu?*Om.* Il tuo genio cattivo.*Sol.* Che pretendi?*Om.* Vengo ad annunciarti, o Tiranno, la morte.*Sol.* Oh Dio, fino dal baratro risorgono l' Ombre, e le Fantasme ad impugnare la difesa di questo mio inimico? Ohimè, che gelo? che tremore? che horridezza m' assale in vn punto i Sensi? D' ogni parte, ch' io riuolgo gli occhi, non miro, che tenebre, che spauenti, che horrore.*Si sente di dentro gridare viua Selim nostro Imperatore, e muoia il Tiranno.**Sol.* Viua Selim nostro Imperatore, e muoia il Tiranno? Oh Dio, la Tracia dunque adultera la sua fede, e si ribella, e il stolto Fratello inalza al Trono? Sudditi miei fidi, Serui, voi che dalla generosità del mio affetto foste tanto beneficiati, hor doue sete? così mi abbandonate, e non assistete alla mia difesa? e non impugnate le mie ragioni? e  
non

non atterrare i rubelli? Ah che niuno mi sente, niuno mi risponde. Son' abbandonato, son tradito, son' insidiato; fuggi adunque Solimano, celati.

## S C E N A XXVI.

*Dalla parte doue vuol fuggire Solimano escono Selim, e Orgonte.*

*Sel.* **I**N vano fuggirai, o Barbaro.

*Org.* Muoia il traditore.

*Sol.* Ah traditori.

*Fugge, & è seguito da' detti.*

## S C E N A XVII.

Piazza Reale.

*Osmano condotto legato da Soldati con Catene, e due Schiavi, che l'accompagnano con cordicelle nere in mano.*

*Os.* **E** Sequite pure, o Ministri di empio Tiranno, li barbari comandi. Non mi è amara nõ, questa mortal caduta, perche essendo soggetto alla vertigine delle sciagure,

gure, teme sempre di cadere, per ascender tropp' alto. Bizantio, eccoti auanti gli occhi vn lagrimoso specchio di caducità humana; eccoti chi pria fù grande, & hora arricchito sol si vede di ceppi, lacci, e catene; eccoti chi non fù bastante d'esser atterrato da migliaia, e migliaia di nemici, e vn laccio vile hora lo rende estinto. Eccoti... Ma à che prolongo con inutili e sciami l'esecuzioni della morte mia? Sù dunque Ministri, sù Soldati (se ben tante volte, e tante, mi adorate come vostro Nume tutelare) non vi mostrate perciò neghittosi ad affrettarmi la morte; all' hora ero grande, hora d' ogni altro sono il più misero, il più mendico. Sù dunque, eseguite quanto dal Tiranno vi fù imposto. Sù datemi la morte.

*Lo fanno sedere sopra d' una sedia, e li Schiavi li mettono il laccio al collo.*



SCE.

## S C E N A XXVIII.

*Cleanta, e sudetti.*

*Cle.* **B**Arbari, ohimè, trattenete le crude destre, non è giusto, che vn' Innocente muoia.

*Os.* Cleanta mia, e che?

*Cle.* A me si deuono quelle catene, s'aspettano à me quei lacci, che son' io la rea, son' io la traditrice?

*Os.* Che dici? oh Dio!

*Cle.* Piacque à Solimano questa mia mal nata bellezza, mà offeso dalla costanza del mio honorato rigore, per liberarsi da vn riuale, condanna ingiustamente per reo Osimano, e à torto traditore l'appella.

*Os.* Generosa mia bella, taci, e lascia.

*Cle.* Lascia pur, che questa mia vita sia sacrificata all'ingiusto sdegno di questo Grande, perche io son quella, che hò rese offuscate le di lui generose glorie, con li splendori della mia sfortunata bellezza; io son quella, che armata di honorata costanza, l'hò ridotto ad aborrisire la tua amicitia, ad odiarti come riuale, ed ingiustamente à condannarti come traditore; e non son'

io

io adunque la colpeuole? non son' io degna di morre?

*Os.* Nò, che è giusto, ch'io sol muoia.

## S C E N A XXIX.

*Selim vestito con le vesti di Solimano;  
Orgonte con spada nuda in mano, & i sudetti.*

*Sel.* **N**O'che è sol giusto, che tu viua. O là ritirateui indegni; viui, o corraggioso (*partono li Soldati, e li Schiavi*) Io son Selim, o Osimano, necessitato fin' hora di viuere celato sotto il manto di simulata follia, per sottrarmi dalla barbarie di Solimano, auido del mio sangue; viui lieto amico, che più non può portar guerra alle tue contentezze, perche di già egli estinto sen giace, ecco adunque, che sciogliendoti con le proprie mani queste indegne catene, ti porgo, e la vita, e la libertà, che è ben di douere, che viuendoti in obbligo della vita, hora con eguale moneta riscuoti la tua, sì ingiustamente insidiata.

*Cle.* Amore, e che fortuna?

*Os.* Cieli, che accidenti? Inuitto Monar-

nar-

narca, Semideo della prudenza, generoso Eroe, lasciate che riuerschiate con baci quell'orme, che impresse sul sentiero della magnanimità, mi hanno guidato in vn punto, dalla morte alla vita.

*Sel.* Solleuati, o mio fido, e stringi nelle tue braccia Orgonte, che dalle false persuasue di Minoondate si rese cieco alla cognitione del tuo affetto.

*Org.* Amico, lo confesso, ingolfai la tua amicitia in vn'Egeo immenso di sdegno, à fine, che rimanesse infranta, e disperfa nel scoglio della vendetta. Hò errato, chiedoti pertanto perdono.

*Os.* Non mi sembra strano, o Orgonte, che la perfidia di Minoondate ti habbia corrotti i sensi, mà fosti, e sarai in eterno mio amico.

### SCENA VLTIMA.

*Pippo, e sudetti.*

*Pip.* **S**E è morto, come dicono, il mio pouero Padrone, piangete pure, o occhi miei, la perdita del mio Salario.

*Sel.* Pippo?

*Pip.* Ah' ah' ah'. *piange.*

*Org.*

*Org.* Accostati all' Imperatore.

*Pip.* Chi è l' Imperatore?

*Org.* Selim.

*Pip.* E via, che l'è il matto.

*Os.* E là temerario Seruo, come parli?

*Pip.* O Patron mio voi siete qui, e non sete stato impiccato? O quanto hò gusto, che non sia morto il mio Salario; mà adesso, che mi ar ricordo hò da darui vna nuoua.

*Sel.* E che nuoua è questa?

*Pip.* Adesso Signore, matto Imperatore gli la dirò. La mia bocca non faceua altro, che dire Pippo hò sete. Io per leuarmi d'intorno questa seccagine, vado per andar in Cantina, passo d'auanti li Cacatoi comuni, quando ecco, che vedo Minoondate, che si ficca nel Corpo tanto di Cortello, e muore; guardate mò, che bel proposito.

*Sel.* O morte degna d'vn tanto traditore.

*Org.* Morte douuta à sì grã scelerato.

*Os.* Hà il Ciel vendicato gli oltraggi miei.

*Pip.* E quando hò visto questa minchioneria, non ho hauuta più sete.

*Sel.* Mà Cleanta non parla?

*Cle.* E che posso dir io Signore, se non che Osmano è il cor mio.

*Sel.* Se dūque Osmano è il tuo cuore  
non

140 ATTO TERZO.

non poi viuer di giunta da lui, s'accoppj per tanto la tua, alla sua destra, e gioisca il Mondo all' vnione di due così Illustri ogetti.

*Os.* Adorata Sposa ti abbraccio.

*Cle.* Riuerito Consorte m' inchino.

*Sel.* Hoggi comincio à regnare.

*Org.* Hoggi rinalco alle felicità.

*Os.* Hoggi imparo à gioire.

*Cle.* Hoggi apprendo, che sia cõtenti.

*Pip.* Hoggi il mio salario è risuscitato.

*Sel.* Cessate adunque, o strauaganze.

*Org.* Terminate, o accidenti.

*Os.* Priocipiate, o affetti.

*Cle.* Venite, o amori.

*Pip.* E con gli amori, gli effetti, gli accidenti, e le strauaganze, è il mio Salario risuscitato.

**IL FINE.**

*V. D. Ioseph Cribellus Cler. Reg. Cong. S. Pauli in Metropol. Bonon. Pœnitentiarius, pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepisc. Bonon. & Princ.*

Imprimatur.

*Fr. Marcellus Gherardus à Diano Ord. Prædic. Sacra Theolog. Magist. & Vic. Gener. S. Officij Bonon.*